

dell'intervento della Giunta. Che cosa diciamo noi, nella nostra mozione, circa il problema dei salari? Chiediamo il superamento delle zone salariali, il superamento degli attuali livelli salariali, una politica di industrializzazione fondata sugli alti salari. Io penso che sbaglierebbero o rimarrebbero in ambiti limitati ed angusti coloro i quali ritenessero, come mi è parso di comprendere e intendere dalla replica dell'Assessore, che nella circostanza attuale si tratterebbe del semplice superamento delle zone salariali cioè a dire della semplice perequazione dei salari sardi e dei salari meridionali ai salari delle zone più elevate, o la zona zero o la zona prima.

In realtà così non è. Secondo la linea e la posizione centrale, che è andata maturando negli ultimi tempi all'interno delle organizzazioni centrali e anche a livello delle organizzazioni regionali della C.G.I.L., della C.I.S.L. e della U.I.L., il superamento dell'assetto zonale, come superamento di una sede di contrattazione non più valida, quale è quella interconfederale, deve dar luogo ad un tipo di contrattazione a livello di categoria e di settore che porti i salari effettivi a livello dei salari che vengono praticati nelle regioni più progredite del nostro Paese. Allo stato attuale, centro della strategia della lotta sindacale dell'Italia meridionale in Sardegna e in tutto il nostro Paese è il superamento dell'assetto zonale, superamento degli attuali livelli salariali e il processo di industrializzazione fondato su alti salari.

Devo però dare atto, dobbiamo dare atto che l'assemblea ha manifestato di condividere largamente questa linea. Non pochi però, per la verità, sono stati coloro che hanno inteso soggiungere o collegare il problema della battaglia salariale in atto a errori del passato. Lo hanno fatto i colleghi sardisti e non per la prima volta; ne ha fatto cenno or ora l'Assessore al lavoro; ne hanno fatto cenno settori della destra politica che siedono in questo Consiglio i quali forse hanno interesse a rilevare o mettere in evidenza l'esistenza di un presunto errore. Io debbo dire una parola chiara e definitiva su questo presunto errore che si fa

ricadere sulle organizzazioni centrali dei lavoratori. Qualcuno ha chiesto anche la regolamentazione del diritto di sciopero; qualcuno, come ad esempio il collega Pisano, si è collegato al discorso relativo al comportamento più o meno civile o più o meno democratico dei lavoratori durante le manifestazioni. In buona sostanza, si è cercato di diluire o di annacquare il centro del nostro discorso sul problema salariale.

Tutte queste questioni in questo particolare momento sono estranee al problema che stiamo discutendo. Sono estranee al problema e alla rivendicazione alla quale è collegato il movimento popolare sardo e meridionale. Tutte queste questioni obiettivamente indeboliscono la lotta dei lavoratori. E indeboliscono lo stesso slancio unitario che caratterizza le lotte in questo momento. Possiamo aggiungere che questo carattere fortemente unitario è presente non soltanto nelle lotte per il salario, e di questo la Giunta regionale deve prendere atto, ma particolarmente nelle lotte per uno sviluppo economico diverso da quello attuale, movimenti nell'ambito dei quali sono presenti anche autorevoli personalità della Democrazia Cristiana che pienamente condividono l'esigenza di questo profondo rinnovamento quando sono davanti alle masse in movimento, e autorevoli personalità del partito socialista e del movimento sardista. C'è, naturalmente, la incondizionata presenza dei rappresentanti politici della opposizione di sinistra. La nostra adesione alle esigenze così fortemente sentite dal popolo sardo in questo momento riteniamo, pertanto, debba essere una adesione totale e incondizionata. Senza alcuna distorsione, senza alcuni condizionamenti, senza alcune diluizioni in una marea di problemi e di questioni che nella realtà poi si possono collegare alle esigenze che il popolo sardo va manifestando e che si articolano su due grosse questioni: l'aumento generale dei salari ed una diversa politica economica nelle campagne e nelle città.

Noi non accettiamo, onorevole Melis e onorevole Assessore al lavoro, la tesi degli errori del passato, di certi errori di origine. La

classe operaia italiana marxista e cattolica ha accettato allora consapevolmente di sopportare determinati sacrifici per consentire una ricostruzione più rapida del nostro Paese nel Nord e nel Sud.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Nel Nord.

MANCA (P.C.I.). Se non si è avuta, la colpa non è certamente della classe operaia e non si può farla risalire ai sacrifici che generosamente la classe operaia ha sopportato, onorevole Melis e onorevole Assessore al lavoro. I lavoratori hanno sopportato gravi sacrifici per consentire la ripresa economica e la ricostruzione del Paese allora distrutto dalla guerra fascista, allora distrutto nei suoi beni materiali e nei suoi beni morali, onorevole Assessore. Generosità, del resto, che la classe operaia, che i lavoratori in genere hanno più volte saputo manifestare.

Il crescente potere capitalistico sostenuto e voluto dai Governi che si sono succeduti dalla guerra di liberazione o che si sono avviandati nel nostro Paese al centro e nella nostra Isola ha pensato e ancora pensa che tale sacrificio debba essere ulteriormente sopportato, che il basso salario della nostra Isola e dell'Italia meridionale debba restare un dato permanente e un dato immutabile della nostra società. Le regioni meridionali debbono essere considerate zone coloniali abitate da popoli sottosviluppati destinati ad essere sfruttati e rapinati con il sottosalario, con l'emigrazione, con il rastrellamento del denaro pubblico ed infine con i mercati di consumo. Ecco perché il problema salariale e dei livelli salariali non è un problema limitato alla liquidazione dell'attuale assetto zonale e non è un problema esclusivamente sindacale, ma è un problema eminentemente politico o che ha origini politiche o che si fonda su una linea politica. Le zone salariali o le gabbie, come si usa definirle oggi, che dimensione hanno nella scala effettiva dei salari di fatto? Esistono le zone salariali codificate nei contratti, ma esistono anche i salari di fatto e già è stato detto da qualcuno che la differenza salariale tra la zona 0 e la

zona nostra, cioè la sesta, quella che riguarda la provincia di Sassari e la provincia di Nuoro, è contenuta nei limiti del 20 per cento; ma quanti sono coloro che sanno che questo venti per cento è limitato esclusivamente alla paga base minima, cioè a una parte del salario, che in alcune zone del nostro paese rappresenta appena un terzo del salario effettivo che percepiscono i lavoratori? Nelle zone più avanzate del nostro Paese questo minimo salariale rappresenta, in molti casi, meno del 40 per cento del salario globale di fatto. La differenza in meno del salario percepito in Sardegna, la differenza in meno tocca punte che superano il 50 per cento, il che significa, onorevoli colleghi, che il salario percepito in molte fabbriche, in molti centri del triangolo industriale raggiunge punte che superano il cento per cento del salario che viene percepito nella nostra Isola e nell'Italia meridionale. La media delle retribuzioni orarie delle categorie qualificate e delle categorie specializzate del settore industria nella nostra Isola è contenuta nei limiti delle 300-400 lire massimo; nelle regioni e nelle zone di più avanzato sviluppo le paghe orarie per le stesse categorie di qualificati e di specializzati variano dalle 600 alle 1.000 lire l'ora. Non è più il 20 per cento di differenza; abbiamo differenze del 100 per cento sul salario, per il modo in cui oggi è articolata la contrattazione ed è questo uno dei motivi per cui non ha più validità la sede interconfederale a trattare il minimo salariale, perché questo rappresenta ormai una parte minima della retribuzione di fatto dei lavoratori.

Giorni or sono in una assemblea sindacale nel corso dello sciopero è intervenuto un operaio di Terni trasferito in Sardegna nello ambito delle imprese esterne che lavorano nel complesso S.I.R. e rivolgendosi all'assemblea ha fatto press'a poco questo discorso: io oggi ho scioperato per solidarizzare con voi perché a me delle zone salariali non importa nulla; la mia busta contiene il triplo del salario della vostra busta, il triplo. La questione, quindi, a nostro modo di vedere si pone in termini drammatici, veramente drammatici, che non richiedono misure o iniziative di carattere burocrati-

tico o amministrativo o semplici adesioni platoniche alla esigenza che pone il mondo del lavoro in questo momento. Non è neanche esatto, come taluni affermano o tentano di accreditare, che nelle regioni più progredite si lotta di più e perciò si ottengono salari più alti. Non è esatto. In Sardegna si è lottato e si lotta quanto e forse talvolta di più di quanto non si possa lottare sul piano sindacale in altre regioni dell'Italia settentrionale. Gli è che abbiamo da lottare contro una concezione politica. Ed è per questo motivo, anche, che il problema richiede la incondizionata adesione del potere politico a questa battaglia. Si tratta della concezione politica che il padronato e la classe politica di Governo hanno nei riguardi del popolo meridionale e dei sardi. Io non mi trattengo ad illustrare a voi le conseguenze positive che possono prodursi nelle zone ad alto livello salariale, non è il caso di illustrarle; stanno davanti ai vostri occhi quando voi avete occasione di fare un viaggio a Milano o a Torino. Così come è davanti ai vostri occhi la conseguenza negativa nelle zone di sottosalarario ove sono altrettanto appariscenti quando viaggiate all'interno della nostra Isola o nel Meridione d'Italia o anche nei centri urbani della nostra Sardegna. La tesi padronale, la tesi reazionaria che per anni si è diffusa tra la popolazione, non ha mancato talvolta di dare credito persino all'applicato comunale di sentirsi benestante in questo mare di miseria della nostra Isola. Tesi però che oggi sono messe in crisi...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Non solo di sentirsi, ma di essere considerati benestanti.

MANCA (P.C.I.). Oggi però la coscienza dei Sardi è in rapidissima crescita e qui sta uno degli aspetti politici più significativi dell'attività della nostra Giunta: mentre larghe masse di lavoratori, compresi i lavoratori cattolici che votano Democrazia Cristiana, si battono per migliorare le condizioni di vita e di lavoro, dando luogo a battaglie sostanziate da un profondo contenuto autonomistico e di rinascita, la Giunta batte il passo e viene larga-

mente superata perchè vive in letargo. Ma in effetti vive in letargo non soltanto su questo problema, ma su tutta una serie di temi e di problemi che riguardano la vita della nostra Isola. Siamo in presenza di un fatto politico e democratico tra i più significativi che si siano verificati nella storia della nostra autonomia. La Giunta regionale appare largamente superata ed inadempiente ed è superata nello stesso giudizio delle masse cattoliche da cui trae vita e voti. Quando l'onorevole Giagu sostiene la tesi che una retribuzione di 2.700 lire il giorno quale poteva essere riconosciuta agli operai impiegati nei cantieri di lavoro potrebbe sconvolgere l'economia agraria e quindi l'economia sarda, egli sposa e accetta pienamente la tesi padronale, la tesi del sottosalarario, la tesi del salario coloniale. Perché questo è il discorso centrale che fa la classe padronale per quanto riguarda tutta l'Italia meridionale.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Non ho detto così. Lo preciserò in aula.

MANCA (P.C.I.). Lo precisi pure, ma lei lo ha precisato chiaramente in sede di sesta Commissione in occasione della discussione di quella sua legge. Queste tesi sostenute da un uomo politico e da una Giunta che non esita a sollevare in determinate circostanze il polverone della solidarietà in favore delle popolazioni più misere, è una tesi fuori dal tempo ed è una tesi indegna, fuori da ogni concezione dell'autonomia e pertanto deve essere liquidata e respinta non soltanto in questa aula, ma nell'azione che le masse popolari fanno nel Paese. Se vogliamo veramente sostenere la battaglia dei lavoratori sardi per cancellare le vergogne dei salari coloniali, dobbiamo esprimere chiaramente il nostro pensiero. Dobbiamo respingere le tesi padronali perché false e mistificatorie. Non è vera dunque, ma falsa la tesi secondo cui l'aumento dei salari sottrarrebbe capitali per gli investimenti.

E' a voi noto che i capitali ci sono, ma i capitali fuggono all'estero o giacciono addirittura nelle banche. Nelle regioni ove i salari

sono più elevati, gli investimenti crescono così come cresce la occupazione. In Sardegna, nella nostra Isola, più della metà delle popolazione vive di previdenza sociale, vive cioè di assegni familiari, di pensioni, di indennità di disoccupazione e una certa quota anche di assistenza dell'E.C.A. Questa è la realtà sarda, una realtà che deve essere considerata una vergogna politica per la nostra autonomia. E' falso che l'aumento dei salari potrebbe frenare lo sviluppo economico. Queste sono teorie superate e mistificatorie che valgono soltanto ad assicurare superprofitti, ad assicurare profitti coloniali. Uomini politici, quindi, che si mascherano dietro queste tesi, che desiderano la regolamentazione dello sciopero, che vogliono cioè, in buona sostanza, leggi repressive e coloro che a loro volta chiedono l'ordine perfetto delle manifestazioni, l'ordine padronale, cioè, così come ha voluto indicare il collega Pisano, si mettono consapevolmente o meno dalla parte del padrone. Quando le masse sono sfruttate, mortificate e angariate e si muovono nelle piazze e nelle fabbriche per le rivendicazioni legittime, non pensano certamente di partecipare a un corteo matrimoniale. In circostanze come queste se qualche agente riceve una spinta o uno spintone, come diceva il collega Albino Pisano, non è la stessa cosa che ricevere una raffica di mitra sullo stomaco, onorevole Pisano; a spinte e spintoni sono stato preso io da un maresciallo dei carabinieri a Villanovamontealeone ed ero solo nella piazza, voleva lo sgombero della piazza, per la libera circolazione delle automobili...

PISANO (D.C.). La violenza è sempre violenza, siano calci o raffiche di mitra.

MANCA (P.C.I.). Quella non è violenza, salvo che lei non confonda una manifestazione di lavoratori con un ricevimento di *lords* inglesi...

PISANO (D.C.). Mi dica allora perché i veri lavoratori hanno preso a cazzotti quegli scalmanati.

MANCA (P.C.I.). Questa è un'altra questione, ma lei non può mascherarsi dietro questo alibi. Sono fatti marginali che non hanno nulla a che vedere con la esigenza e con la tensione che matura nel corso di una manifestazione.

PISANO (D.C.). Lei vuole essere solo in questa posizione.

MANCA (P.C.I.). No, non voglio essere solo, collega Pisano, tant'è vero che sono assieme ai vostri colleghi nella battaglia...

PISANO (D.C.). Che lei sia massimalista lo sappiamo...

PRESIDENTE. Onorevole Pisano, da qualche tempo in qua lei è un po' turbolento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRENTE

MANCA (P.C.I.). Io polemizzo con i sindacalisti della C.I.S.L. anche in sedi chiuse, non in questa sede pubblica e aperta su certe questioni. No, non sono massimalista io, io sono Nino Manca, non massimalista. La violenza non viene certamente posta in essere dai lavoratori e quando questi fatti si verificano il movimento è in grado di controllare episodi di violenza. Niente quindi mascherature e niente alibi. La Giunta regionale deve condizionare tutta la sua politica e il suo potere normativo e amministrativo all'elevamento dei salari. Noi chiediamo una posizione e una azione politica esplicita a sostegno delle lotte dei lavoratori perché siamo convinti del ruolo insostituibile cui assolvono le lotte salariali, onorevole Pisano. Nel corso della manifestazione del 28 del mese scorso un dirigente della C.I.S.L. di Sassari in testa al corteo, come lo era il sottoscritto, si è allontanato per afferrare un lavoratore che portava un cartello autonomamente, ma in ogni caso tranquillo, generando una baruffa, quasi una rissa. Il che significa che questi fatti e questi episodi sono da darsi per scontati, in ogni movimento in generale, e che i dirigenti sindacali sono sempre in grado di intervenire per contenere gli scalmanati qualora ve ne fossero. Occorre, dunque, un'azione politi-

ca esplicita a sostegno delle lotte dei lavoratori perché siamo convinti del ruolo insostituibile cui assolvono le lotte salariali ai fini della autonomia e del superamento della concezione coloniale che i padroni hanno nei riguardi dei lavoratori sardi, nei riguardi dei lavoratori meridionali. Se riusciamo a sconfiggere, con la nostra azione politica, questa concezione io credo che forse in questa circostanza faremo un'opera certamente molto più elevata e certamente molto più autonomista di quanto non possa essere un aumento più o meno sostanziale dei salari. Sconfiggere una politica, sconfiggere la concezione che il padronato ha di noi sardi e dei lavoratori meridionali. Ed è per questo, o anche per questo, che la lotta salariale in Sardegna assume carattere politico. Ed è per questo che la Giunta regionale ha un terreno fertilissimo ove può esplicare la sua azione, ove può esplicare la sua iniziativa. La nostra richiesta è contenuta in una esigenza che è relativa alla manifestazione esplicita e chiara che la Giunta deve presentare in sede di Consiglio e nell'azione pratica per il futuro.

Se così farà i salari cresceranno, se così farà la coscienza civile crescerà e l'autonomia potrà ricevere un nuovo impulso e una vigorosa azione proveniente dalla forza e dalla capacità che hanno le masse lavoratrici sarde di poter attuare, sostenere e contribuire a una linea di rinnovamento economico e sociale per la nostra Isola, per la nostra Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché i colleghi firmatari rinunciano alla illustrazione degli ordini del giorno, chiediamo alla Giunta di esprimere, su questi stessi ordini del giorno, il suo parere.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La Giunta è del parere che si compia uno sforzo per arrivare ad un ordine del giorno concordato.

PRESIDENTE. Per consentire la redazione di un testo concordato, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 35, viene ripresa alle ore 11 e 50).

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1969». (163)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1969».

E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso accogliere la richiesta contenuta nella relazione di minoranza, richiesta che, in effetti, propone un consuntivo di questi venti anni di autonomia. Si vuole infatti, secondo la proposta comunista, con la presentazione del bilancio cogliere l'occasione per fare il punto su questi venti anni di esperienza autonomistica. A dire il vero questo bilancio è già stato fatto, basterebbe riandare ai tre documenti che lo scorso anno presentò la Giunta, quei documenti che furono definiti «spietati», «spregiudicati»: il rapporto di attuazione, la relazione economica, il rapporto sul coordinamento degli interventi pubblici in Sardegna. Erano tre documenti, come voi ricorderete, che rompevano una prassi. Non vi era più in essi un tono sufficiente e ottimista, vi era una forte presa di coscienza da parte dell'esecutivo sui grossi nodi dell'economia e della società sarda. Vi era tutto un ripensamento critico sui modi, sui tempi di attuazione di un processo che doveva essere di rinascita, ma che, purtroppo, ancora stentava a diventare concreta realtà. Dovrei anche, consentitemi questa citazione, ricollegarmi al mio intervento del gennaio di quest'anno, sempre a proposito del bilancio, dove tentavo, anche io sommessamente, facendo un bilancio, di dare una risposta ai quesiti che voi oggi ripresentate. Questa risposta, quindi, è già stata data in concreto. Io ricorderò i temi che allora tentai di svolgere: l'unità del bilancio; il rapporto tra Stato e Regione nel quadro della programmazione nazionale, il nuovo quadro che si presen-

tava in Sardegna alla luce degli elementi negativi di carattere economico e sociale; le remore allo sviluppo economico; la necessità di una revisione critica al piano regionale. Queste cose sono state dette a livello direttivo; come relatori di maggioranza, le abbiamo già dette, e vi sono state risposte concrete. Colleghi di parte comunista, voi che siete così spietatamente analitici, avete stavolta impostato un discorso generale ma, consentitemi, anche generico. Non basta dire: occorre una nuova maggioranza; bisogna anche definire una piattaforma e questa piattaforma deve essere verificata nelle cose con proposte concrete. Poiché qui si pone il problema della spesa pubblica, se non vogliamo restare nel generico e nell'astratto, dobbiamo dire quali cose nuove voi proponete, quali cose nuove e diverse voi intendete conseguire per un nuovo indirizzo. In concreto, ripeto. Poiché ho sempre creduto che il dialogo debba essere permanente fra opposizione e maggioranza, perché questa è la vera sostanza della democrazia, tenterò di continuare il discorso che avevo sospeso a gennaio e che voglio riprendere.

Parliamo pure dell'unità del bilancio innanzitutto, che è il grosso tema, il primo grosso tema che noi dobbiamo affrontare. Ormai abbiamo constatato l'esistenza di una selva di documenti, rapporto di attuazione, programmi, relazione economica, rapporto sul coordinamento, relazione sul bilancio. Questi documenti portano poi ad una moltiplicazione infinita dei dibattiti sui problemi economici. Se affrontiamo la situazione economica e parliamo della spesa straordinaria, facciamo tutto un dibattito, ma dobbiamo ricordarci che il dibattito deve essere globale e quindi dobbiamo parlare anche della spesa ordinaria. Se c'è unità fra spesa ordinaria e spesa straordinaria, non si capisce perché si debbano fare due dibattiti distinti uno nella Commissione integrata del bilancio e l'altro nella Commissione rinascita. A rigore siamo noi stessi i responsabili della lentocrazia che lamentiamo. Ecco perché a mio sommosso parere l'unità del bilancio, come visione globale dell'intera spesa pubblica, la qualificazione della spesa sot-

to l'aspetto economico e funzionale, la verifica costante del rispetto degli impegni assunti, è la prima grossa questione che l'assemblea deve finalmente risolvere. Da qui discende, lo ripeto ancora, la necessità di ridurre a due momenti distinti la discussione della spesa pubblica: il momento della previsione e il momento del consuntivo.

Il momento di previsione dovrebbe cadere nel settembre di ogni anno così come è stabilito per il bilancio dello Stato dalla legge Curti. In questo mese dovrebbero essere discussi il bilancio ordinario ed il programma esecutivo, vale a dire la previsione della spesa ordinaria e la previsione della spesa straordinaria. Inoltre dovrebbe essere presentata la relazione previsionale e programmatica per l'anno successivo, che dovrebbe servire di base per la discussione dei due documenti di spesa: l'ordinaria e la straordinaria della 588. Sorprende come anche stavolta i relatori di minoranza, così minuziosi, in genere, nella ricerca di elementi negativi sulle modalità della presentazione del bilancio, non abbiano posto in rilievo che la relazione presentata dalla Giunta non è la relazione previsionale programmatica che si allega — secondo la legge Curti — al bilancio, ma è la relazione economica di consuntivo riferita all'anno precedente, che è ben altra cosa: un documento che si sarebbe dovuto presentare, se noi vogliamo accettare la legge Curti, entro il marzo di quest'anno.

La relazione previsionale e programmatica che il Ministro del bilancio presenta congiuntamente al Ministro del tesoro, da un lato anticipa una sorta di «preventivo verificato» a otto dodicesimi del percorso, ed è giudizio di sintesi sull'annata in corso, con un primo tentativo di qualificazione dei tassi di variazione (in percentuali provvisorie beninteso) rispetto all'anno precedente; e, dall'altro, avanza alcune prime ipotesi previsive, e traccia alcune indicazioni programmatiche (o quanto meno alcune indicazioni di intenti) proiettate sull'anno prossimo. Il momento di consuntivo, invece, seguendo sempre la legge Curti, cade nel mese di marzo e in questa occasione il Con-

V LEGISLATURA

CCCXI SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

siglio dovrebbe discutere il rapporto di attuazione, il cui precipuo oggetto è lo stato annuale di attuazione della spesa straordinaria della «588» e la relazione sul coordinamento degli interventi pubblici. Inoltre, al Consiglio dovrebbe essere presentata, in questa occasione, la relazione economica dell'anno precedente, che costituisce il consuntivo degli investimenti, nella globalità, pubblici e privati, dell'anno precedente — ripeto — senza quindi lo iato di un anno come è accaduto. La relazione economica dovrebbe costituire la logica introduzione al dibattito sul rapporto di attuazione ed alla relazione sul coordinamento in quanto contiene i dati necessari del reddito, della occupazione e delle altre fondamentali grandezze economiche, riferite sia alla mano pubblica sia all'iniziativa privata. Con queste modalità, previste quasi tutte dalla legge — qualche dubbio potrebbe essere avanzato sull'applicabilità integrale della legge Curti (ma in questa ipotesi si potrebbe presentare un disegno di legge regionale *ad hoc*) — si realizzerebbe una maggiore chiarezza della conoscenza della spesa, pubblica e privata, oltre ad avere la acquisizione di quei dati economici che sono necessari per una responsabile valutazione della politica di piano. Nei due momenti di consuntivo e di previsione, con il dispositivo accennato, si avrebbe sotto occhio un quadro globale della situazione economica e della sua conseguente evoluzione.

Il coordinamento degli interventi pubblici, la congruità dei finanziamenti statali, la dinamica della iniziativa privata, la effettiva capacità operativa della Regione e degli enti che operano nell'Isola, balzerebbe evidente. Unità del bilancio, quindi, semplificazione nei modi e nei tempi della discussione dell'intera spesa pubblica, chiarezza, quindi, nel bilancio che costituisce la premessa per l'attuazione unitaria della linea pubblica e per un efficiente controllo degli interventi, secondo la logica della programmazione. Tutto ciò non è ancora avvenuto ed è questa la prima seria autocritica da farsi a venti anni di esperienza autonomistica. La Giunta, ripeto, la maggioranza si è già mossa, ricordo ancora una volta, quando ha

rotto tutto l'equilibrio presentando quei documenti spietati e spregiudicati l'anno scorso. La maggioranza si è già mossa e nel quarto programma ci sono i segni evidenti di tutto questo ripensamento critico. Un processo, quindi, che deve essere portato avanti poiché dalla chiarezza delle cifre, dalla chiarezza delle quantità nasce la chiarezza degli indirizzi e muore, quindi, la contraddittorietà degli interventi dispersi e talvolta anche contrastanti. Ebbene, colleghi dell'opposizione, queste cose che voi avete detto altre volte, avrei preferito sentirle ancora una volta. Ma, ripeto, non basta proporre un nuovo tipo di maggioranza quando non si danno risposte concrete nella struttura stessa del bilancio. Questo è un discorso sospeso a mezz'aria, che appunto perché sospeso a mezz'aria non può calarsi nella realtà in cui noi viviamo, in cui noi siamo costretti ad operare con tutte le limitazioni. Questo è il discorso che si sarebbe dovuto fare e che io dico, con estrema chiarezza, non ho sentito fare.

RAGGIO (P.C.I.). Vuol dire che la prossima volta noi facciamo il bilancio e tu farai la relazione di minoranza.

DEFRAIA (P.S.U.). Non è questo il rapporto che deve intercorrere tra maggioranza e minoranza. Ma non si può prendere in appalto il monopolio del dissenso quando poi non si verifica nelle proposte concrete. Un altro tema, posto che c'è stato un invito a fare un bilancio di questi venti anni di esperienza, è quello dei rapporti tra Stato e Regione nel quadro della programmazione nazionale, come dire la collocazione della Regione in questa nuova fase carica di speranze, ma pur con elementi così fortemente contraddittori. Anche questo tema l'onorevole Del Rio l'ha portato alla vostra attenzione diverse volte, e questo tema è stato sviluppato proprio da questi banchi non molto tempo fa. Come non ricordare tutta l'azione svolta dall'onorevole Presidente della Giunta lo scorso anno, la pressione perché sulla grossa questione della legge sulle procedure ci fosse un nuovo indirizzo, una mo-

difica sostanziale a quel disegno di legge gravemente lesivo per l'autonomia regionale, che, in effetti, metteva in una situazione subalterna la Regione stessa, annullando, non dico oltre, la 588 e tutti quei provvedimenti che sembravano poter far dischiudere al potere locale, al potere regionale, la presenza effettiva nel processo della programmazione regionale, quei rapporti tra Regione e programmazione nazionale, posti in relazione all'autorità del Piano, alla necessità di vincolare i centri di decisione privati e pubblici alle scelte del piano regionale? Di qui la necessità della presenza della Regione, come protagonista nelle distinte fasi della formazione, approvazione, aggiornamento e attuazione del Piano nazionale; sissignori, proprio queste cose la Giunta, il Presidente della Giunta, questa maggioranza ha permanentemente sostenuto e sostiene perché ritiene che non ci potrà essere effettivo processo di sviluppo in Sardegna se la Regione non assume quel ruolo di centralità, il ruolo di protagonista, di controllo dell'intera spesa pubblica e allo stesso tempo assume il potere decisionale di condizionamento della stessa spesa dei privati.

Queste cose le abbiamo dette nelle sedi più qualificate e il disegno di legge sulle procedure presentato dal governo di allora, che ho definito gravemente lesivo per l'autonomia regionale, deve essere modificato. Io faccio voti che il Presidente della Giunta si renda partecipe di questa esigenza, perché dipende da questo progetto la effettiva attuazione della programmazione regionale. Solo allora potremo restituire alla Regione quel ruolo che ad essa compete nella programmazione nazionale. Se non si delega la Regione quale unico ente nella manovra della spesa pubblica è vano parlare di effettiva autonomia della Sardegna. La legge sulle procedure lo ripeterò fino alla noia, costituisce una tappa decisiva per la programmazione in Sardegna, e quindi per il suo autonomo sviluppo, per il rinnovamento delle strutture sociali e economiche, che, purtroppo, devono essere ancora modificate. Questi, dunque, i temi fondamentali, già affrontati, dalla cui risposta si può effettivamente stabilire la effettiva prospettiva per la rinascita del-

la Isola. Ma il dibattito annuale sul bilancio, perché di questo si deve parlare, è l'occasione tradizionale per affrontare i problemi fondamentali della situazione economica, per verificare la validità della politica della Giunta allo scopo di garantire lo sviluppo economico dell'Isola. E' chiaro che per fare un bilancio, per tracciare qualche linea di prospettiva dobbiamo partire dalla situazione economica. Le cifre testimoniano la pesantezza della situazione sarda, la permanenza della tendenza degli squilibri tra Sardegna e Penisola e, nella stessa Sardegna, tra i territori. Il problema più grosso è ancora oggi quello delle forze di lavoro. L'anno scorso, ultimo giorno dell'anno, scrissi un pezzo sul quotidiano di Cagliari dicendo quali erano i punti vivi e facendo una previsione che, francamente, avrei voluto fosse stata contraddetta dalla realtà. Esaminando l'andamento delle forze di lavoro avevo notato come assistevamo ad una progressiva loro contrazione anche se l'ISTAT con la lentezza che è propria di questo ente, per ogni trimestre era in forte ritardo. Nel raffronto tra il 1967 ed il 1966 notavo che c'era una costante flessione e che quindi si poteva ritenere che il saldo sarebbe stato, ancora una volta, negativo. Senza dubbio, i giovani vanno più spesso a scuola, i vecchi senza dubbio influiscono sulla presenza delle forze di lavoro, ma la sostanza è che l'escursione dell'anagrafe è considerevole. Le previsioni che parevano adombrate soltanto in qualche documento si sono purtroppo verificate. Ed è questo il grosso problema. Qui non è soltanto una questione di settore. Certo gli investimenti hanno avuto un'altra piega in questo ultimo periodo, ma perché noi socialisti siamo al potere? Perché abbiamo uno scopo preciso, che è quello di assicurare a tutti un lavoro decente e quando questo non si verifica è, per noi, innanzitutto, una sconfitta, è un motivo di grave preoccupazione. Ecco perché non potremo parlare di serenità, non potremo vedere le cose con ottimismo fino a quando non ci sarà una inversione di tendenza, fino a quando cioè le nuove leve non possano finalmente trovare un lavoro decente e retribuito. Ecco perché il Piano

di rinascita non ha assolto al suo compito, come si può vedere, del resto, nel quarto programma esecutivo; perché non ha saputo garantire i livelli di occupazione che si era proposto. Senza l'intervento pubblico, senza l'indispensabile intervento pubblico articolato attraverso le partecipazioni statali non si può, in una economia di sussistenza, rompere il cerchio della stagnazione, della miseria, del sottosviluppo. Balzano evidenti le responsabilità del potere esterno, che non ha saputo o che non ha voluto o che non ha potuto dare quella spinta necessaria perché la Regione fosse responsabilizzata in una nuova politica, in quella nuova politica che doveva dare un indirizzo alla spesa pubblica e privata. Senza il sostegno del potere centrale, tutte le politiche che la Sardegna, che la Giunta può promuovere, sono destinate ad una soluzione certamente non soddisfacente. Ed è chiaro che questo fatto negativo lo dobbiamo registrare, e in questo contesto ci dobbiamo muovere per rivendicare al potere centrale quell'intervento senza il quale non ci potrà essere rinascita per la Sardegna. Non mi soffermerò oltre sullo sviluppo industriale verificatosi in Sardegna. Uno sviluppo avulso della realtà sarda stessa, che anzi, in un certo senso, ha accentuato gli squilibri territoriali all'interno. Non mi soffermerò sulla staticità dell'agricoltura, che è ormai acclarata, dove l'iniziativa del potere pubblico stenta ad affermarsi e dove non possiamo fare affidamento sul privato. Ancora una volta, come ho detto nel gennaio scorso in occasione del bilancio, riproponiamo la necessità di una revisione critica del Piano. Ecco perché le occasioni si sono presentate e si vedono i segni nel quarto programma esecutivo e nel preannunciato piano per le zone interne che dovrà essere un'ultima prova di appello per la classe dirigente sarda. Senza un forte, vigoroso impegno politico questi problemi non si possono portare, non dico a soluzione, ma neppure avviare a soluzione.

Tuttavia sarebbe ingeneroso da parte nostra non sottolineare l'impegno costante di questa Giunta e del suo Presidente. Sarebbe veramente ingeneroso quando praticamente

tutta la situazione politica è incentrata nella politica di rivendicazione e di attuazione. Ed ecco perché le dure critiche dell'opposizione al bilancio, che potrebbero essere in parte anche condivise, devono verificare la propria validità nel contesto dell'attuale situazione. La Regione si muove sotto questi condizionamenti esterni ed interni; queste cose l'esecutivo le ha riconosciute, ma diciamo pure che le risposte da parte degli altri settori non sempre sono giunte puntuali come si potrebbe dimostrare, e questo è naturale perché la programmazione regionale è un fatto terribilmente recente. Noi stiamo qui innovando non soltanto a livello nazionale. Anche le esperienze di altri Stati testimoniano le incertezze su questa strada. In effetti, se vogliamo risalire ai primi studi, dobbiamo andare a Glauco Della Porta. Vi sono limiti interni dovuti, come dire, al rodaggio della presa di coscienza che non può essere immediata...

RAGGIO (P.C.I.) ... ad interessi...

DEFRAIA (P.S.U.). Certamente (non abbiamo nulla da nascondere) anche ad interessi. E' chiaro che ci sono forti condizionamenti da settori che non vogliono queste cose. Ma appunto perché ci sono questi condizionamenti noi siamo presenti in questa fase per modificare la situazione.

La realtà attuale del bilancio non si può contestare. Fino a quando il bilancio regionale sarà racchiuso da limiti di carattere normativo e finanziario, fino a quando ci saranno queste limitazioni di carattere legislativo, vi sarà scarso margine per l'innovazione, per la manovra della spesa. Allo stato attuale, alla luce delle leggi in vigore, la Regione non può svolgere una propria politica fiscale autonoma, nè, d'altro canto, può istituire nuovi tributi regionali, considerata la già rilevante pressione fiscale esercitata dallo Stato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questa è la terza Giunta che ha preso l'impegno di modificare radicalmente tutta la legislazione regionale e questa è la Giunta che ha modificato meno delle altre che non hanno modificato niente.

V LEGISLATURA

CCCXI SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Zucca, il condizionamento è di duplice natura. Non è soltanto di natura interna. Non spetta alla Regione, che non ne ha i poteri, modificare il quadro legislativo. Se noi oggi osserviamo la struttura del bilancio troviamo che, effettivamente, vi è una rigidità paurosa. Le spese correnti sono quelle che sono e si sa che percentuale assumono, e sono spese che non si possono eliminare. Nessuno si sogna di ridurre le spese per il personale ma guardiamo l'incidenza di queste spese, onorevole Peralda: io ritengo che abbia superato il trenta per cento, E' un terzo dell'importo della spesa, che viene completamente eliminato dagli impegni sociali e dagli investimenti produttivi. Questa è la dura realtà. Ma le spese di gestione sono necessarie, si potranno anche ridurre, ma il peso rimarrà sempre rilevante. Ci troviamo di fronte ad un bilancio rigido dove le innovazioni si presentano ardue, se non impossibili.

La questione dei residui, certamente, è una grossa questione. Impegni di spesa per investimenti produttivi o per impieghi sociali non possono essere utilizzati; e ciò è grave se si tiene conto della crisi dell'occupazione e della produzione. Ma abbiamo dimenticato (non per dire «mal comune mezzo gaudio», per carità, ma lo Stato non ha nulla da insegnarci) che nel bilancio dello scorso anno lo Stato aveva residui passivi effettivi per oltre 5000 miliardi?

RAGGIO (P.C.I.). E in percentuale? E' vero che la nostra è molto più alta?

DEFRAIA (P.S.U.). Non è vero, ma aggiungo anche che il problema dei rendiconti è, starei per dire, lo specchio della situazione...

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Sono migliaia di miliardi per lo Stato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' una volta e mezzo il bilancio.

DEFRAIA (P.S.U.). Colleghi della opposizione, ho parlato di 5 mila miliardi ed alludo non alla situazione di quest'anno che vedrà 8.000 miliardi...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si tenga presente che solo pochi mesi fa abbiamo incassato 8 o 10 miliardi, e quando si fa il conto dei residui passivi bisogna tener conto di queste cose...

DEFRAIA (P.S.U.). Certo. Il problema dei residui passivi è collegato intimamente al rapporto tra Stato e Regione. E' chiaro che non si possono avere erogazioni quando non si hanno le necessarie coperture. Il Parlamento, da due anni a questa parte, è in grado di discutere il preventivo e i risultati del consuntivo e si trova quindi nelle condizioni migliori per valutare compiutamente, nei dettagli e nella globalità, il fenomeno della spesa pubblica. Ma non si può negare il merito all'Assessore alle finanze di aver sfornato molti consuntivi in questi anni. E non vi è dubbio che sono stati fatti grossi passi avanti, ma era assurdo ipotizzare che l'attuale Assessore alle finanze potesse, nel giro di poco tempo, arrivare in pareggio con tutti i rendiconti. Si vede una tendenza, si vede un continuo ritmo di presentazione di rendiconti. Diciamolo francamente: vogliamo contare i rendiconti che in questi ultimi anni ci ha presentato l'Assessore alle finanze?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I rendiconti di 10 anni a che servono?

DEFRAIA (P.S.U.). A che servono? A che serve fare una critica sui rendiconti, quando fino a qualche anno fa rendiconti non ce n'erano.

Mi vorrei ora soffermare sulla questione degli enti. Io ritengo che il problema sia essenziale anche per il costume che si vuole instaurare.

Ci sono, constatiamolo ancora una volta, enti che non sono strutturati secondo il modulo della legge Curti, per cui non si può trovare una migliore valutazione delle poste in bilancio e manca la possibilità di una comparazione delle spese tra i vari enti. Ebbene, anche su questo punto io vorrei che la Regione facesse valere il proprio peso sugli enti che controlla.

V LEGISLATURA

CCCXI SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

E' bene che gli enti seguano lo stesso modulo per poter fare chiari raffronti di spesa. Questo è necessario; ma c'è anche un altro problema grosso da affrontare, che è quello della funzione che gli enti regionali possono effettivamente adempiere sulla base della esperienza maturata in questi anni di vita regionale. Ad una prima valutazione sembra potersi affermare che alcuni enti non sono necessari perché è venuto meno il compito per cui erano stati istituiti. Altri enti necessitano di una nuova ristrutturazione per essere adeguati alle esigenze del tempo presente. Altri enti ancora devono essere ricondotti agli originari compiti di istituto per i quali erano stati creati. Se una raccomandazione può essere fatta è questa: l'esecutivo esamini l'intera questione degli enti, sulla base di questi primi sommari suggerimenti, ne predisponga una nuova impostazione in maniera che questi enti possano operare efficacemente secondo le esigenze della realtà economica e sociale dell'Isola.

Queste sono le considerazioni che io ho ritenuto di dover fare a nome del gruppo socialista. Ai colleghi dell'opposizione io ho già detto: non vediamo rimedi nelle proposte che avete portato. Non basta dire: cambiamo tipo di maggioranza. Però il discorso, lo ripeto, deve restare sempre aperto perché se passi avanti sono stati fatti, se c'è un effettivo avanzamento culturale, una nuova mentalità per affrontare i problemi, ciò è dovuto non a merito di questo o quel partito, di questo o quel tipo di maggioranza, ma di tutto il Consiglio; ed è dovuto anche alla preziosa azione di stimolo che le opposizioni costantemente esercitano. Lasciamo aperto questo dialogo perché ha portato, certamente, degli ottimi risultati, perché ha reso effettivamente proficuo quel discorso che tutti cercano oggi di portare avanti.

Ecco perché noi socialisti riteniamo di poter votare a favore di questo bilancio. Nella realtà di oggi questo bilancio è accettabile e rappresenta il massimo sforzo per dare una risposta soddisfacente ai gravi, molteplici ed urgenti problemi che l'economia e la società sarda propongono. E' apprezzabile lo sforzo per un nuovo indirizzo della spesa pubblica

come risulta dai documenti che in questi ultimi anni sono stati puntualmente presentati. Ci muoviamo, quindi, nella direzione giusta verso quelle soluzioni che possono rappresentare un effettivo progresso per la Sardegna. Per queste ragioni non può mancare il sostegno del Gruppo socialista alla Giunta che in questa direzione si muove; per queste ragioni votiamo il bilancio che rappresenta la concreta attuazione di una nuova linea politica. Una vera risposta ai problemi che sono vecchi, ma che certamente saranno risolti. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ruiu. Ne ha facoltà.

RUIU (Sard.-Ind). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, nell'esame di questo bilancio una prima domanda viene spontaneamente sulle labbra e cioè se è stata realizzata o no l'unificazione tra la spesa ordinaria e la spesa straordinaria. E' una domanda che ci siamo più volte fatti, che ci siamo più volte sentiti ripetere, ma che ancora, a mio avviso, non ha avuto risposta né l'ha avuta in questo bilancio. Quanto infatti è affermato nella relazione di maggioranza, che cioè l'esame congiunto da parte della Giunta avrebbe realizzato questa unificazione, mi sembra una risposta evasiva, o peggio ancora, di comodo. Non si capirebbe, infatti, come mai questa possibilità che si è offerta alla Giunta non sia stata poi ripetuta in aula per il Consiglio, se è vero come è vero che la impossibilità di una discussione immediata ed urgente del quarto programma esecutivo è imputabile tanto alla maggioranza che non faceva il suo mestiere quanto alla minoranza di sinistra che davanti a tanta confusione effettivamente ha cercato di inserirsi opportunamente e di fare il suo giuoco. Ha cercato, cioè, di evitare quello che mi sembra ormai il clima nel quale siamo decisamente e definitivamente entrati e cioè un clima di grandi promesse, di grandi prospettive, di grandi illusioni, ma di scarse decisioni, di poco impegno, di scadenze rinviate. Come si spiega, infatti, che alcune parti della Democrazia Cri-

V LEGISLATURA

CCCXI SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

stiana, e non certo le ultime, ma forse quelle che maggior eco hanno in quest'aula, chiedano reiteratamente modifiche del quarto programma esecutivo? Il quarto programma esecutivo, quindi, sarà modificato, il bilancio regionale invece rimarrà fermo perché questo ci dice la relazione di maggioranza.

Il disegno, il sogno che taluno aveva accarezzato di vedere il bilancio regionale come preventivo e consuntivo annuale dell'intero sviluppo economico dell'Isola, dell'intera dinamica almeno della spesa pubblica è un sogno svanito come tanti altri. Forse ancora una volta l'esempio ci verrà dalla tanto deprecata Roma, ci verrà, ed è molto triste, dal governo nazionale quando, così come annunciato a breve scadenza, esso regionalizzerà il proprio bilancio, cioè ripartirà le proprie previsioni di spese tra le Regioni in un quadro complessivo per cui, probabilmente, la programmazione regionale uscirà finalmente dalle secche nelle quali si è dibattuta fino a questo momento. Allora anche la Regione Sarda, come sempre a rimorchio, realizzerà l'unificazione della spesa ordinaria e della spesa straordinaria con poca fatica e con nessuna fantasia. Ma per quanto attiene più particolarmente al bilancio, alcune osservazioni non possono essere taciute.

Nella relazione di maggioranza si innalzano inni di gioia perché il bilancio è stato presentato tempestivamente al Consiglio. Ebbene: che significato ha avuto, che significato ha questa tempestività se è vero, come è vero, che un bilancio regionale senza la relazione sulla situazione economica della Sardegna nulla vale e diventa veramente un'arida elencazione di cifre senza significato e senza nessuna prospettiva? D'altro canto si ripete ancora una volta quella diversità di intonazione fra bilancio e relazione economica che già è stata riscontrata e messa in risalto altre volte. Ad una intonazione eccessivamente ottimistica, che dà per risolti, o quasi, molti o tutti i problemi del bilancio, corrisponde nella relazione economica un esame più attento, più serio, più approfondito ed in fondo pessimista. Davanti ai dati del decremento o del mancato aumento previsto, così come era stato previsto,

del reddito, davanti alla riduzione della occupazione, il pessimismo è scontato e non può che essere tradotto, così come è stato tradotto, nelle frasi e nel testo della relazione economica. Ritorna, quindi, anche a questo punto il problema della mancanza del coordinamento: due Assessori, due Assessorati, ciascuno per la propria strada, ciascuno con il proprio gruppo di teste d'uovo che fa l'indagine e i consuntivi per il passato e fissa obiettivi e prospettive per l'avvenire l'uno difforme dall'altro. Ma ad altri dati non possiamo non dedicare attenzione. Che le spese correnti siano in continuo aumento, onorevole Peralda, mi sembra sia un dato pacifico...

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Sono le linee che fissa il Consiglio.

RUIU (Sard.-Ind.). Sono le leggi che fa il Consiglio per un verso, ma è vero che il discorso non riguarda tanto il Consiglio ed è bene che anche questo discorso vada ridimensionato: riguarda la maggioranza e riguarda le minoranze. Questo discorso di investire il Consiglio nella sua interezza è un discorso di comodo che va rifiutato. Ormai, onorevole Peralda, lei sa bene che il rapporto non è fra Giunta e Consiglio, ma è fra maggioranza e minoranza. Insistere sulle responsabilità del Consiglio è, a mio avviso, giocare all'equivoco e quindi correre il rischio di sfuggire alla realtà. D'altro canto la benedetta legge Curti che a prima vista sembrava aver consentito finalmente una ripartizione fra spese non di investimento diciamo e spese destinate all'investimento, nella pratica risulta non efficace a questi fini. Non sempre le spese in conto capitale sono spese di investimento, non sempre le spese per interventi nel campo economico sono anch'esse spese di investimento. E' urgente, è indispensabile una ulteriore qualificazione. Le spese per gli Enti regionali vogliamo considerarle spese di investimento, vogliamo considerarle spese in conto capitale? Certamente no, sono spese che servono a tenere in vita certe barche che fanno più o meno acqua, ma in ogni caso non sono certo spese di inve-

stimento. In ogni caso quel che è grave è che nel nostro bilancio, così come in tutti i bilanci che si ispirino al principio del bilancio di competenze, la destinazione della spesa non è mai chiara; l'incidenza sulla dinamica dei redditi non risulta mai. I risultati che in materia di occupazione si possono e si debbono ottenere non sono mai chiari. D'altro canto, davanti alla mole dei residui che ogni anno aumenta che cosa abbiamo da dire, che cosa abbiamo da aggiungere a quanto già di molto duro è stato detto a livello nazionale? Ma noi non possiamo neppure farci schermo del tipo di critica che su questo piano si muove a livello nazionale. Noi non abbiamo lo stesso tipo di bilancio per cui figurano come entrate le previsioni di accertamento e come spesa gli impegni generici, impegni specifici. Noi non abbiamo questi problemi, eppure, mentre a Roma si grida allo scandalo solo perchè l'ammontare dei residui è pari alla metà del bilancio ordinario, ebbene, nel nostro caso i rapporti si invertono e per poco, per veramente poco, il complesso dei residui non raddoppia il nostro bilancio.

D'altro canto sappiamo perfettamente che a Roma tutto questo è accaduto anche perchè ci sono state manovre del tesoro. Evidentemente il Ministro del tesoro, preoccupato dall'andamento della spesa, ha regolato il conto del tesoro in un certo modo per cui il conto dei residui è aumentato; questo non è accaduto o non dovrebbe essere accaduto per la nostra Regione. E quindi l'interrogativo diventa sempre più grave. Si dice che sono indispensabili modifiche a livello burocratico, modifiche a livello legislativo, ma onestamente da troppo tempo noi ci sentiamo dire che questa esigenza è certamente giustificata e che a questa esigenza si andrà incontro. Modifiche nella struttura burocratica della Regione saranno presto realizzate, modifiche nell'ordinamento legislativo regionale saranno al più presto portate all'approvazione del Consiglio. Ebbene, dopo anni questi problemi sono tutti ancora da risolvere. Noi sappiamo perfettamente che la riforma della burocrazia regionale passa attraverso la legge del trattamento economico dei dipendenti regionali. Ebbene, di questa legge chi ne

ha notizia? Io certamente no, e con me, credo, buona parte del Consiglio. La modifica della legislazione di contabilità? Neppure di questo abbiamo notizia. C'è un cenno ad alcuni provvedimenti, ma vorrei che l'Assessore non affidasse a quei provvedimenti la pretesa di risolvere questo problema così grosso. In verità, e se non sbaglio non quest'anno ma certamente l'anno scorso, il bilancio regionale è concepito ancora come il bilancio di un Ente erogatore. Il bilancio regionale o la Regione, almeno nel momento del suo bilancio, rinuncia a diventare programmatrice o a fare programmatore il bilancio. Nonostante la presenza dei socialisti proprio all'Assessorato alle finanze, l'ispirazione che guida il bilancio regionale è ancora quella tipicamente e chiaramente liberale. Lo Stato, la Regione, i Comuni possono essere, sono degli Enti semplicemente erogatori. Eppure la programmazione pone nuovi compiti agli Enti pubblici, pone nuovi compiti soprattutto alla Regione nel momento in cui avvia il suo processo di pianificazione. Ma di questo non si avverte la benchè minima eco nel bilancio. Il bilancio, dicevo, è ancora il documento di un Ente che ritiene di essere e di dover essere un semplice erogatore. Non c'è nulla che lo avvicini ai bilanci, così come da molte parti si chiede, delle grandi intraprese economiche, delle grandi aziende economiche. Il bilancio economico, si dice, si legge un po' dappertutto, in un periodo in cui l'Ente pubblico fa della programmazione, deve essere il più possibile vicino ai *budgets* (mi sembra che così si dica per chi sa l'inglese) delle imprese economiche e delle aziende che abbiano preoccupazioni di programmare il proprio avvenire. Ma avvicinare il bilancio a questa fisionomia, a questo tipo di programmazione significa avere ben precisi e ben chiari gli obiettivi ed i tempi di realizzazione di questi obiettivi. Solo così si potrà fare la programmazione, non subirla così come sta accadendo. E in questo quadro, a mio avviso, l'avvicinamento del bilancio di competenza a quello che comunemente viene detto bilancio di cassa, è secondo me una esigenza indifferibile e su questo piano, e su questo punto qualche affida-

mento peraltro per il passato era stato dato. Ma il subire la programmazione, così come sta accadendo, non discende semplicemente da questi fatti che sono certamente tecnici ma anche politici. Discende anche dal fatto che mancano dei seri strumenti operativi per una seria programmazione ed io fra questi strumenti operativi indico ed intendo soprattutto la legge urbanistica. Ed è strano il destino di questa legge urbanistica, ed è strano, tutto considerato, il destino dell'attuale Presidente della Giunta che a questa iniziativa aveva, io ritengo, a mio modesto avviso, affidato il suo battesimo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*
E' già in Giunta.

RUIU (Sard.-Ind.). Sì, ma questo è il solito problema. Onorevole Presidente, troppe volte ci sentiamo dire: «Ma questo? Ma questo è in Giunta, l'Assessore ha avuto l'incarico». Insomma, è legittimata, vorrei dire, la nostra aspettativa di vedere la legge urbanistica, anche perché ne abbiamo visto due di leggi urbanistiche; aspettiamo di vedere la terza, però non è che il quadro entro cui questa legge urbanistica dovrebbe muoversi sia molto chiaro, come andrò dicendo più avanti. Ricordiamo, a questo proposito, il convegno sulla legge urbanistica. Dire che la legge proposta dalla Giunta fu stracciata, fu fatta a pezzi, a mio avviso è dire poco; dal punto di vista giuridico, dal punto di vista urbanistico vennero delle critiche, il termine che avevo trovato prima è certamente il più adatto, che veramente stracciarono questo nostro documento a cui, tutto considerato, la Giunta regionale aveva affidato buona parte delle sue speranze.

Ma intanto, mentre la legge urbanistica langue (è forse questo il termine adatto) nei corridoi degli Assessorati o negli uffici della Giunta, ebbene, camminano i piani regolatori o non camminano?; camminano o non camminano i piani comprensoriali turistici; camminano o non camminano i piani di fabbricazione; camminano o non camminano, sempre per mancanza anche in questo caso di infor-

mazioni, i piani zionali in agricoltura? E nell'industria? La confusione, a mio avviso, è pressoché completa. La mancanza di una legge urbanistica fa sì che il proliferare di tutte queste iniziative pregiudicherà senz'altro la nascita e l'operatività soprattutto di una organica legge urbanistica. Ma la legge urbanistica non è solo uno strumento operativo pratico; è una occasione che ci consente di affrontare tutti i discorsi che ci portiamo dietro senza avere il coraggio di dar loro una organica e definitiva risposta. Ed è infatti nel quadro della legge urbanistica che noi possiamo e dobbiamo affrontare anche il discorso così importante, così interessante, così ricco, così vario sulle zone interne.

Si ha il sospetto che in mancanza di un disegno organico (che solo una legge urbanistica può darci) dello sviluppo economico della Sardegna, certe simpatie, certi astratti amori verso le zone interne rischiano veramente di sapere di espediente dilatorio, sapiano veramente di fuga davanti a certe precise responsabilità e sono un espediente che porta la politica regionale a destra dell'asse politico. Perché lo porta a destra?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*
Lo vedremo quando discuteremo le disposizioni di legge sui pascoli; allora si vedrà chi è a destra e chi è a sinistra.

RUIU (Sard. Ind.). Va bene, va bene. Onorevole Del Rio, lei sa bene che non ho preoccupazioni su questo piano, quindi non so se sia il caso di usare questo tono. Volevo dire che sa di espediente di destra, onorevole Del Rio, nella misura in cui gli interessi sono forti, gli interessi che si difendono e che sanno difendersi, lei sa bene dove sono arroccati. Sono arroccati intorno alle città, sono arroccati intorno alle zone industriali e dentro le zone industriali. Ed allora, non crede che lo sguardo verso le zone interne rischi, nel momento in cui non si affrontano questi e più gravi problemi, rischi veramente di essere una eversione, rischi veramente di essere una fuga in avanti che però si muove verso destra? Ono-

V LEGISLATURA

CCCXI SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

revoles Del Rio, lo so perfettamente informato, e pertanto credo che lei conosca perfettamente quanto si è detto, quanto si dice oggi a proposito degli investimenti nella montagna italiana, e quali siano stati i risultati che questo tipo di politica ha dato. Si è trattato di una politica profondamente, seriamente e definitivamente reazionaria con i risultati che tutti conosciamo e di cui le ultime alluvioni non sono in fondo che l'ultimo dei risultati. D'altro canto, davanti ai discorsi che oggi ci vengono dalla Comunità europea, dal socialista Mansholt, onorevole Peralda, non so come si concilino certi altri discorsi sulla postorizia che sta diventando o sta finendo per essere qualcosa di mitico, qualcosa di razziale, forse il termine più adatto sarebbe «pastoritudine», che ha attinenza con la negritudine. Ebbene, onorevole Del Rio, questa mia impressione è confermata dal fatto che lei non ha fatto nulla per convincerci del contrario; gli interessi che vivono e che si rafforzano intorno alle città e intorno alle zone industriali vivono e prosperano, nè si può dire una risposta plausibile, oserei dire seria, il termine non è certamente offensivo, quella della proroga dei termini stabiliti dalla legge ponte. Lei sa bene che su questo piano gli speculatori edilizi hanno innalzato e innalzeranno inni di gioia. L'aver voluto questa proroga senza una legge urbanistica è una grave responsabilità che qualifica questa Giunta regionale nel senso che io sono andato dicendo.

Ma c'è un altro aspetto che riguarda il bilancio...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Meno male che non sono venditore di aree fabbricabili...

RUIU (Sard. Ind.). Neppure io, ma non per questo... mi vengono termini duri stamane.

Onorevole Del Rio, mi scusi, il termine ormai è accettato, ma gli ascari non sono una novità; non riguarda né lei né me, ma lei intende il significato che ha avuto nella storia italiana questo termine.

Per tornare ancora al bilancio, e per avviarmi alla conclusione, perché avevo promes-

so di essere brevissimo, dirò che qualcuno potrebbe rilevare che questo bilancio, così come è fatto, va bene perché garantisce il controllo del volitivo, così si dice per ultimo, cioè del legislativo sull'esecutivo. Ebbene, io dico che la nostra esperienza su questo punto ci è maestra. Io non credo che l'unica inadempienza su questo piano sia quella denunciata dai colleghi comunisti nella loro relazione di minoranza; cioè non è solo accaduto che gli Assessori non siano venuti a rendere ragione del loro operato nelle Commissioni. Io ritengo che manchi un qualunque rapporto che attenga all'aspetto del controllo politico dell'assemblea legislativa o dell'assemblea volitiva sull'esecutivo. Io ritengo che su questo piano molta strada sia da fare, soprattutto nel momento in cui scopriamo che il mozionismo ormai, perché forse è bene chiamarlo così, è diventato il modo di esaurire la nostra funzione. L'attività di controllo ormai si esaurisce nella discussione della mozione. Sappiamo però che nella discussione della mozione esiste una maggioranza, esiste una minoranza, è tutto prestabilito, diventa, finisce per essere tutto assolutamente inutile. Chi garantisce che l'ordine del giorno approvato venga rispettato? Evidentemente il richiamo qui alle teorie liberali sul mandato fiduciario alla Giunta regionale ha fatto il suo tempo e va completamente rivisto perché non è consentito, direi non è morale che le mozioni, che gli ordini del giorno solennemente approvati siano tenuti in nessuna considerazione. Eppure qualche indicazione anche questa volta viene dall'esterno: guarda caso viene dalla tanto vituperata Sicilia, questa sentina di vizi dove tutto è corrotto e tutto è corruttibile. Ebbene nel 1962 l'assemblea siciliana ha votato una legge per cui ogni mese i provvedimenti emanati dalla Giunta regionale vengono pubblicati con nome e cognome del beneficiario del provvedimento. Ebbene, a tutto questo la Giunta regionale sarda non ha pensato; può darsi che intenda pensarvi per il futuro forse con un disegno di legge che è ancora all'esame della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Però ce n'è uno più importante che da quin-

V LEGISLATURA

CCCXI SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

dici mesi è all'esame del Consiglio ed è ancora in Commissione.

RUIU (Sard. Ind.). Dipende dalla maggioranza. D'altro canto il dire che un provvedimento è all'esame del Consiglio non è più valido: direi che va rifiutato in modo deciso ed energico. Qui esistono, onorevole Presidente della Giunta, maggioranza e minoranza. Io ho fatto parte di una Commissione; so bene che quando il presidente vuole convocare le Commissioni, le Commissioni lavorano; quando il presidente non vuole convocarle non lavorano, e il presidente è un uomo della maggioranza.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma il presidente non fa parte della maggioranza.

RUIU (Sard. Ind.). Il problema dello Statuto delle opposizioni forse è un discorso che si deve riproporre, perché, onorevole Del Rio, per chi da trincee democratiche, da banchi, perché trincee è una parola forse antica, da banchi di democrazia e forse, se mi consente, da posizioni progressiste, vuol fare una battaglia di opposizione, non c'è spazio. Qui è consentito soltanto a grossi gruppi, a grosse formazioni politiche, forse come quella comunista di fare opposizione. Non esiste possibilità di opposizione democratica all'interno delle assemblee legislative, ma soprattutto all'interno dell'assemblea regionale sarda. Questo è un problema molto più grosso sul quale forse in altra occasione potremmo anche tornare.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Il presidente non è della maggioranza.

RUIU (Sard. Ind.). Quale presidente? Il presidente della Commissione?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E di chi è espressione? In questo caso non è colpa del presidente ma della maggioranza.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Non si dica che siamo noi a fermare il provvedimento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' il Gruppo democristiano che ha fermato in Commissione il provvedimento sul decentramento. Io ho presieduto la Commissione e in due giorni ho fatto esaminare quattro provvedimenti.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di lasciare proseguire il collega Ruiu, il quale mi sembra oggi abbastanza in forze per difendersi da solo.

RUIU (Sard. Ind.). Grazie, Presidente. Io mi avvio alla conclusione perché mi sono accorto che per qualche punto mi sono lasciato prendere la mano da una certa polemica a cui forse, secondo il collega Sassu, avrei dovuto rinunciare.

Il giudizio politico su questa Giunta è scontato. Questa Giunta è nata nell'ombra, ed è nata da una congiura. Io credo che non potesse operare diversamente: aveva bisogno di molte solidarietà, comunque realizzate, aveva bisogno di sentirsi forte così come ha bisogno di sentirsi forte chiunque nasca male, chiunque nasca non nella chiarezza non dico di uno schieramento ma di una scelta politica, ma di un indirizzo che ha certamente dei chiari punti di riferimento e che non può accettarsi solo quando fa comodo o rifiutarsi quando impone qualche rinuncia. Queste posizioni di comodo, a mio avviso, infirmano l'attività della Giunta e infirmeranno la realizzazione di quegli obiettivi che anche se io non sono riuscito ad intravedere nel bilancio regionale, io voglio sperare la Giunta e la maggioranza abbia invece visto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'esame del bilancio di previsione per il 1969 si ripropone al Consiglio l'occasione fondamentale per discutere intorno alla situazione economica della Sardegna ed alle prospettive di intervento della Giunta regionale nell'attuale contesto politico ed economico. Il bilancio di previsione, quale piano tradizionale della finanza pubblica, si pone al

centro di un più ampio piano economico regionale e nel suo ambito assumono significato i programmi di spesa proposti. E' l'accresciuta responsabilità, diretta ed indiretta, della finanza pubblica regionale sull'economia sarda che impone l'esigenza di una politica di bilancio economico, nell'atto di programmare le spese e con lo scopo di realizzare una più conveniente coordinazione di quel complesso di azioni di produzione-distribuzione cui concorrono enti pubblici e privati in una evidente unità organica dell'economia. Se i risultati dell'economia regionale sono la sintesi delle varie forme di organizzazione economica, la mancanza di coordinamento, oggi che tutte le dimensioni delle forze economiche operanti sono cresciute, è causa certa di inefficienza e di dannosi squilibri.

La Giunta regionale, mi pare, si è posta questo problema di fondo e nella valutazione globale della realtà economica e sociale della nostra Isola, ha predisposto il bilancio per il 1969, coordinando gli interventi ordinari con quelli previsti dal IV programma esecutivo del Piano di rinascita, dalla Cassa per il Mezzogiorno e dallo Stato. La coordinazione della spesa nel bilancio di previsione avviene purtroppo entro i limiti di una finanza a breve termine, mentre sarebbe auspicabile una finanza di sviluppo a lungo termine, così come avviene con la programmazione della spesa per gli interventi connessi alla legge 588.

L'indirizzo di tali interventi risente oggi di una soverchia influenza statale che costringe l'azione della Regione entro limiti angusti, certamente inadeguati all'esercizio di una funzione che deve essere invece decisiva per l'economia isolana per determinarne le configurazioni più idonee a realizzare lo sviluppo economico-sociale, pur conservandosi coerente alle prospettive e alle modalità del generale disegno della Nazione. Sarebbe auspicabile poi che nella manifestazione di una così vitale funzione le aspettative indiscriminate, di diversa intonazione dialettale, non si erigessero quali barriere insormontabili, a sfondo vagamente provincialistico, dinanzi all'esigenza di una politica guidata unicamente dal razioicinio. L'appa-

gamento di tali istanze è dispersione! Si risolve in erogazioni fine a se stesse che in nessun modo possono concorrere all'opera che ci preme e che lascia insoddisfatti gli stessi promotori. Si potrebbe in questa sede approfondire il discorso già iniziato sulle zone di sviluppo industriale e sulle zone di sviluppo turistico per estenderlo a quelle di sviluppo agricolo che, come il Campidano, rivelino attendibili attitudini a trarre profitto da massicci interventi diretti alla creazione delle strutture necessarie a trasformare, conservare, commerciare i prodotti con effetti diffusivi e non mai prodighi di benessere nel solo ambito territoriale che li determina.

Lo sviluppo per poli, l'incentivazione delle possibilità economiche capaci di ridimensionare l'economia di intere zone deve essere la base degli interventi finanziari da programmare. Nei riflessi sociali vi è da osservare che il lavoratore è più interessato alle possibilità concrete, durature, di sviluppo per zone che non alla aleatorietà di un posto di lavoro derivante da iniziative sovvenzionate che potrebbero durare finché dura la sovvenzione. D'altra parte si può osservare che la politica dell'ente regionale è massimamente volta ad aprire un più ampio orizzonte economico, cioè è politica economica vista nel principale obiettivo di accrescere la ricchezza della Regione; e l'accrescimento di ricchezza è operosità cioè incremento di occupazione.

Tra i settori nei quali il coordinamento degli interventi regionali si impone con particolare urgenza, quello finanziario occupa una posizione nevralgica. Non è concepibile che la Regione debba ricorrere ad onerosi mutui per procurarsi i fondi da erogare, quando le disponibilità di tesoreria possono consentire l'auto finanziamento. E' di recentissima approvazione una legge regionale che per accordare provvidenze a favore della zootecnia, a seguito della siccità, autorizza la contrazione di mutui per due miliardi e mezzo da estinguere in 10 anni al tasso del 7 per cento: la semplice somma degli interessi da corrispondere è superiore al miliardo. Sull'andamento della finanza regionale sono stati messi in rilievo, da tutte

le parti politiche, soprattutto due argomenti tra di loro connessi: il lento svolgimento della spesa pubblica e l'incremento dei residui passivi. Alcuni dati messi in evidenza anche nella relazione sono preoccupanti: alla fine del 1966 l'ammontare dei residui passivi era di circa 87 miliardi ed alla fine del 1967 superava i 96 miliardi con un aumento cioè, nel corso di un esercizio, di 9 miliardi. I residui passivi dunque si accumulano; questo fenomeno non è caratteristico solo della finanza regionale, ma di tutta la finanza pubblica sia statale che comunale. E' naturalmente da fare una distinzione fondamentale tra residui propri e residui di stanziamento. Per i primi la questione non si pone perché priva di motivazione in quanto di fronte al residuo esiste un creditore in via di formazione, il quale ha i suoi obblighi da adempiere e da portare a compimento, sottostando ai riscontri e collaudi necessari ed alle modalità correttamente richieste dalle relative liquidazioni che daranno la base all'effetto finale e conclusivo del pagamento. Si ha quindi in questo caso una rimanenza di compiti essenzialmente amministrativi uniti, a volte, ad esigenze tecniche. La spesa prevista, alla quale di regola è collegato un impulso giovevole all'economia generale, ha senz'altro corrisposto a questo fine e, d'altra parte, gli accertamenti di regolarità, liberati dalle pesantezze superflue, sono irrinunciabili. In questo settore è auspicabile il rapido accoglimento delle proposte della Giunta, di cui al disegno di legge 149, per porre riparo a questa situazione rispecchiata anche dall'ultima relazione previsionale e programmatica presentata dal Governo al Parlamento. La relazione della Commissione apposita osserva infatti che «il processo tecnico ed amministrativo per l'esecuzione di opere pubbliche copre un periodo che va dai tre ai sei anni».

E' anche questo un tema di cui la Giunta si è giustamente e responsabilmente preoccupata e che troverà al più presto una soddisfacente soluzione. Il problema più grave è piuttosto quello dei residui di stanziamento, cioè dei residui derivanti da stanziamenti di bilancio immuni da un inizio di atti procedu-

rali. Non essendo per questi intervenuti un inizio di esecuzione nella procedura della spesa, è consuetudine effettuare un generale impegno di spesa a fine esercizio per permetterne il mantenimento in bilancio nell'esercizio successivo, e così per cinque anni secondo le attuali norme della contabilità di Stato dopo la modifica del 1 marzo 1964. Si disattende così il principio della competenza. E' necessario, in questo caso, procedere ad una revisione dei residui per evitare che il bilancio si trasformi da bilancio di competenza in bilancio di residui.

Sempre in tema di questioni amministrative è doveroso fare alcune considerazioni sugli allegati al bilancio per gli stanziamenti predisposti a favore degli enti regionali. Questi enti presentano un bilancio preventivo ed una relazione illustrativa che francamente non contribuisce a chiarire i valori di conto. Già la Commissione bilancio ha effettuato rilievi per la mancanza o della relazione del consiglio di amministrazione o della relazione del collegio dei revisori. E' possibile accertare infatti che in gran parte queste relazioni sono incomplete nella esplicazione dei dati predisposti. Nessuno di questi Enti presenta una situazione patrimoniale e ciò limita notevolmente le possibilità di valutazione degli indirizzi amministrativi perseguiti. Nel bilancio di un Ente per esempio, è chiesto un aumento dello stanziamento per 50 milioni, senza dare una giustificazione concreta dell'aumento richiesto, dicendo però che esso è necessario per pagare i debiti contratti con una banca a saldo di una gestione passiva, senza precisarne l'entità. Da notizie assunte sembrerebbe che l'ammontare dei debiti sia di lire 400 milioni; lo stanziamento suppletivo chiesto è di 50 milioni ed è facile arguire che tale somma serva non per il pagamento del debito, ma per il pagamento degli interessi in corso di maturazione sullo scoperto di conto corrente. Nelle relazioni allegate nulla è precisato, non si fa riferimento a una nota che è nelle mani dell'Assessorato.

E' chiaro che in questo modo non si ha la conoscenza effettiva delle posizioni patrimoniali degli enti che stiamo esaminando e

conseguentemente non si può neanche determinare l'entità delle esigenze e le possibilità concrete di sopprimerle, attraverso gli stanziamenti che vengono proposti, alle esigenze stesse di questi enti. E' necessario quindi uniformare tutte le disposizioni per la compilazione di questi bilanci e per la struttura che devono presentare. Questo è un problema di fondo che la Giunta deve risolvere imponendo modalità formali e chiarezza nella esposizione dei dati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono consapevole del pesante onere che incombe su chi, in modo e con responsabilità ben diverse da quelle del recensore, deve tradurre in concreti atti irreversibili semplici abbozzi o circostanziate istanze che si levano da più parti a rivendicare prerogative di illuminata rivelazione. Mi sia consentito, tuttavia, di ben sperare che, tra gli innumerevoli problemi da risolvere, quelli che in questa sede vagamente ho voluto presentare, spogli d'altra parte d'ogni pretesa d'originalità, incontrino la buona disposizione di coloro ai quali compete il dovere di affrontarli nell'assolvimento di un compito che li impegna e che ci impegna davanti al popolo sardo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Angioi. Ne ha facoltà.

ANGIOI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, accingendomi, per la prima volta, in quest'aula ad esaminare il bilancio di previsione regionale, io che finora ero abituato ad esaminare quelli dell'Amministrazione comunale e provinciale di Cagliari, enti autarchici locali che pure hanno la *leadership* della politica amministrativa economica della provincia di Cagliari, pensavo che mi sarei trovato di fronte ad un documento che per la sua ponderosità, e che è pure il documento fondamentale del nostro Ente Regionale, avesse in se stesso qualche cosa di caratterizzante, che lo diversificasse da quei bilanci di quegli enti, cioè, come il Comune e come le Province che per la loro stessa funzione hanno prevalente compito amministrativo. Questo perché il no-

stro Ente Regionale, che ha potestà legislativa, dovrebbe, nei suoi bilanci, proprio caratterizzarsi politicamente e diversificarsi da quelli. Ed invece ho dovuto constatare che nulla di tutto questo ho trovato in questo bilancio di previsione che è stato assegnato al nostro esame e quindi al nostro voto.

Mi sono preoccupato di leggere e di scorrere e di documentarmi sui bilanci degli anni precedenti, del 1968 e del 1967, bilanci di previsione che io non conoscevo, colleghi, ma debbo confessare che, anche dopo aver esaminato quei bilanci, questo bilancio di previsione che voi ci avete rassegnato, signori della Giunta, resta il più squallido bilancio che io abbia mai esaminato. E questo squallore è sottolineato dal comportamento, che io dico perlomeno irriguardoso verso questo Consiglio, verso tutti i consiglieri tenuto dai componenti della Giunta, perché se si eccettua la presenza continua, per altro necessitata, dell'Assessore alle finanze nei banchi di Governo della Giunta e quella, dobbiamo riconoscerlo, sia pure saltuaria, dell'onorevole Del Rio, i banchi della Giunta sono stati costantemente vuoti, nonostante abbia visto che diversi Assessori abbiano onorato della loro presenza i corridoi, anzi le salette dei passi perduti e delle promesse mancate. Ed è un cattivo bilancio, uno squallido bilancio, signori della Giunta, per contenuto e per struttura; e lo è rispetto ai problemi che dovrebbe affrontare in quanto è sopraffatto dalle spese di consumo e perché troppo poco dedica alle infrastrutture e agli interventi e servizi utili.

Ogni bilancio, a partire da quello dello Stato per arrivare a quello dei Comuni e delle Province, sia pure con una minore intensità per questi Enti autarchici locali a natura prevalentemente amministrativa, deve essere esaminato, a mio modo di vedere, sotto due profili, sotto due aspetti fondamentali e questo bilancio non sfugge alla regola, sotto il profilo meramente tecnico e sotto il profilo politico. Sotto il profilo tecnico dirò subito, per l'esperienza cui ho dianzi accennato, mia personale, che questo bilancio si presenta come un bilancio da burocrate a mezze maniche,

il cui unico pregio è quello fatto risaltare come una grande conquista, un grande merito nella relazione di maggioranza, che seguirò molto attentamente, e di cui si pavoneggia l'Assessore unitamente alla Giunta, il cui principale merito, tanto è vero che è stato portato a cappello, un grosso cappello, lungo cappello della relazione di maggioranza, è, leggo integralmente dalla pagina 1, «il pieno rispetto dell'organo ai tempi stabiliti». E più avanti ancora dice la relazione «è questo un merito che non può essere disconosciuto alla Giunta». Ma, signori della Giunta, onorevoli colleghi, è possibile che questo possa essere un merito? O non è invece il semplice adempimento di un dovere e meglio ancora, come sta scritto nella stessa relazione di maggioranza, una mera osservanza dei tempi di procedura? Ed allora io non capisco veramente il perché la relazione di maggioranza tenga particolarmente a sottolineare, a prendere atto con compiacimento di questa circostanza, a meno che questa circostanza di avere presentato il bilancio di previsione in tempo utile non sia stata questa volta così inaspettata da parte dei relatori e dei Gruppi di maggioranza, così abnorme rispetto ai precedenti bilanci che in mancanza di meglio e di altro sia stato sbandierato come una conquista. Ma subito dopo, illustrissimo Assessore, i relatori di maggioranza lo tradiscono, laddove dicono invece: «non altrettanto può dirsi della relazione economica che a parere della Commissione deve accompagnare il disegno di legge sul bilancio di previsione; il ritardo con cui questa è stata presentata non ha consentito una tempestiva discussione del bilancio». E poi, con tono un pò da pubblico ministero, aggiungono: «Occorre trovare i modi per superare questa sfasatura di tempi sì da consentire la acquisizione in tempi giusti di tutti gli elementi per un serio esame, non solo delle poste di entrata e di uscita, ma di tutta la situazione economica della Regione che nella previsione di bilancio trova la sua naturale collocazione».

Sono frasi che paiono concretizzare l'immagine di chi con la sinistra toglie quanto prima aveva dato con la destra. Ma quel che

è più comico, dato che stiamo esaminando il bilancio di previsione della nostra Regione in una situazione che si inquadra in tutta la serissima, preoccupante situazione dell'intera nazione e perchè stiamo parlando in una assemblea legislativa e procedendo all'esame di un documento che è un documento fondamentale della vita politica, economica della nostra Regione, è che i suoi amici commissari, signor Assessore, non si sono accorti di dare essi stessi quella patente di mancanza di serietà di cui ho parlato prima leggendo quel passo della relazione. Davvero credono i commissari e con essi la Giunta di cui essi sono espressione, i commissari di maggioranza, di poterci gabellare come un altro aspetto meritevole di tutta considerazione il parallelismo operativo dell'intervento ordinario in raffronto di quello straordinario e viceversa? Nelle precedenti gestioni regionali questo parallelismo non è stato operato?

Collegli della Giunta e della maggioranza, onorevoli Assessori e relatori di maggioranza, questo del parallelismo operativo dell'intervento ordinario in raffronto a quello straordinario è l'ABC di una sana ed oculata amministrazione di tutti gli enti autarchici locali politici ed amministrativi e dirò di più è l'ABC di ogni sana ed oculata amministrazione di qualunque piccola unità economica fino ad arrivare alla famiglia.

Continuando ad esaminare il bilancio sotto il profilo meramente tecnico e raffrontandolo, come ho detto poc'anzi, a quello del 1967-'68 che ho voluto leggermi per documentarmi e per avere un'idea, questo bilancio poco o pochissimo si discosta se non per poche cifre, poche voci dai bilanci precedenti, tanto che il Gruppo liberale richiama in questa sede tutte le osservazioni e le critiche di fondo che allora su quei bilanci furono fatte e che poi l'evolversi dei tempi ha dimostrato esatte. Continuando nell'esame di questa arida burocraticamente professionale relazione e del bilancio formalmente ben presentato, il che torna ad onore dell'*équipe* di valorosi collaboratori dei vari Assessori ma a tutto disdoro dei politici che avrebbero dovuto vivificarlo con le

impostazioni di fondo politiche e inoltrandoci nei vari settori di attività regionale, a proposito degli enti locali a pagina 8 troviamo l'accoglimento di un concetto più volte suggerito da questi banchi da parte liberale e cioè che al concetto dell'intervento posticipato e sussidiario si vuole sostituire quello della prevenzione del danno in merito alla organizzazione della lotta antincendio. Giustissimo. Troppo tardi, però, è avvenuto, quando i buoi sono scappati e sono rimasti bruciati negli incendi che divampano ogni estate nel nostro territorio. E poi per giustificare certe vostre carenze sempre in ambito di Enti locali, voi fate il pianto greco dicendo che «altro limite al migliore funzionamento degli Enti locali deriva», — leggo esattamente le parole della relazione — «dalla mancata riforma della finanza locale rispetto alla quale la situazione dei Comuni e delle Province si va sempre più appesantendo»; e sappiamo che abbiamo oltrepassato i 6 mila miliardi di deficit degli Enti locali. Signori, quando voi fate di queste dichiarazioni sull'appesantimento degli Enti locali e sulla mancata approvazione e riforma della legge sugli Enti locali, siamo, a me sembra, da parte vostra, in pieno teatro; siamo in pieno clima di gioco delle parti di pirandelliana memoria. Ma di che cosa vi lamentate? Voi siete qui una espressione del Governo centrale, non potete che riversare su voi stessi e su quelli che in campo nazionale con la stessa formula reggono il Governo della Nazione il fatto che la riforma degli Enti locali non è ancora avvenuta. Qui è la contestazione che si deve fare, queste sono le contestazioni di fondo che una Regione autonoma come la nostra Regione deve fare, deve portare innanzi, non solamente sulla stampa, sui banchi di questo Consiglio, ma operando presso le proprie rappresentanze parlamentari che hanno la maggioranza.

Sull'igiene e sulla sanità la relazione di maggioranza che dovrebbe essere esplicativa delle aride cifre relative alla rubrica se la cava disinvoltamente con meno di una pagina. Se a noi sembra che il settore della lotta contro le malattie sociali sia stato sufficientemente tenuto presente nel bilancio, non altrettanto ci

sembra che sia stato tenuto presente nel bilancio, se non come generiche affermazioni, la lotta, o come voi dite, «il completamento della lotta contro le malattie degli anziani». Dite che l'intervento si concretterà, in questo campo, mediante la erogazione di contributi per il potenziamento degli impianti e dell'attrezzatura di opere sorte per iniziativa di Enti pubblici... dove, quando io non me ne sono accorto. Occorre, in questo campo, una radicale politica *ex novo* perchè il prolungarsi della media della età umana a seguito dei progressi raggiunti in campo medico, sociale ed igienico soprattutto nelle altre Nazioni, perchè noi siamo alla retroguardia, ha portato nuovi e pressanti problemi che la gerontologia e geriatria vanno studiando. Occorre, quindi, una vera e propria programmazione, non formule vaghe perchè questo problema andrà sempre più dilatandosi e non già comprimendosi.

Per quanto riguarda gli ospedali quest'altro gravissimo problema, che è già grave nel resto della Nazione ed è gravissimo nella nostra regione che ha una situazione ospedaliera da paese sottosviluppato, abbiamo il coraggio di dircelo fra di noi, per questo settore non mi pare che si possa e si debba semplicemente constatare, come voi dite, che lo stanziamento previsto nel capitolo degli ospedali risulta notevolmente incrementato anche se non sufficientemente, preziosissimo inciso, signori della Giunta, per delineare una vostra politica ospedaliera. Il problema è gravissimo, indilazionabile, tragico e non è solo problema di mattoni, di edifici, non è solamente problema di attrezzature e di macchinari, anche i più perfetti: è anche problema di medici e di altro personale e di preparazione quindi, di questi medici, di questo personale e di trattenere in sede nella nostra Sardegna e nella Nazione le migliori e le più valide forze che emigrano o in Continente dalla Sardegna, o addirittura dal Continente all'estero. E un esempio è l'ospedale di Cagliari e tutti noi che risiediamo a Cagliari prima o poi abbiamo dovuto è dobbiamo, purtroppo, frequentarlo, dove le condizioni igienico-sanitarie sono le più deplorabili, dove i degenti stanno uno a fianco all'altro

V LEGISLATURA

CCCXI SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

e molte volte muoiono senza neppure un paravento che li separi dagli altri ammalati.

Ambulatori. Per gli ambulatori l'obiettivo vostro, leggo ancora, è «teso a raggiungere quanto prima sia possibile, nel corso del 1969, l'obiettivo di dotare dell'ambulatorio comunale tutti i Comuni e tutte le frazioni della Sardegna». Dite che la rete degli ambulatori è stata notevolmente aumentata nell'Isola, ma non ci dite quanti ambulatori sono esattamente in funzione e quanti restano da costruire, da progettare o da far entrare in funzione, perché io conosco ambulatori che sono ancora chiusi dopo anni da che sono stati costruiti. E' l'assistenza all'infanzia non si limita e non deve limitarsi al brefotrofia di Nuoro, alla concessione di finanziamenti in favore di istituti che si dedicano all'assistenza dell'infanzia abbandonata. La concessione di contributi per l'ampliamento ed il completamento e la sistemazione degli impianti e delle attrezzature di colonie estive; tutte belle cose, ma che cosa progettate, che cosa progetta la Giunta per fare uscire dall'assillo asmatico della giungla di cemento delle città i nostri bambini? E per farli uscire, quelli dei nostri paesi, dalle case di fango pregne di umidità e di muffa; che cosa ha in progetto per aiutare gli Enti locali, Comuni e Province, per venire incontro alle necessità di questi bambini, dei nostri bambini che sono gli uomini di domani?

Lavoro e pubblica istruzione. Benissimo lo svolgimento di programmi teorico-pratici attraverso corsi annuali e biennali presso i centri già esistenti e sia per i centri di nuova istituzione, ma le funzioni quali sono, quali potrebbero, quali dovrebbero essere i controlli della Regione per certe degenerazioni di questi corsi che sono arrivate fino a livello di reato? Miglioramento e completamento delle strutture addestrative stabili per consentire la istituzione di 110-130 corsi che potranno essere frequentati da 2000-2500 allievi; cifre sempre approssimative, senza indicazione di quali corsi, come mi sembra che sarebbe stato necessario perlomeno indicare. E sempre rimanendo nel campo del lavoro e della pubblica istruzione, ed entrando nella rubrica del fondo sociale, per la disoccupazione ci vuole ben

di una attesa, di querele rimostranze. Non basterà che le 250 mila giornate lavorative che potranno essere finanziate con una parte dello stanziamento. Ci vuol altro che cantieri di lavoro che permettano e che permetteranno l'impiego di non meno di cinquemila operai, come dite voi. Il problema sulla disoccupazione è un problema così serio e di fondo che nel vostro bilancio e nella vostra relazione non possono essere liquidati così leggermente, con una tale approssimazione che sa di colpa come avete fatto voi. E l'emigrazione, altro problema strettamente connesso e dipendente da quello della disoccupazione, non si sana con queste pezzette o con questi pannicelli caldi dell'assistenza alle famiglie degli operai emigrati, degli assegni di studio e degli assegni per le colonie estive e gli assegni per la fame di cui soffrono le famiglie degli emigrati. E' un problema serio. Molto più serio del giornale che, non so, voi state già editando oppure no, e che non vorrei che come tanti giornali di nostra conoscenza fosse, invece che un giornale portavoce dei problemi degli emigrati, uno strumento di una parte o di diverse parti politiche. Occorre una politica di creazione di posti di lavoro, illustrissimi signori della Giunta, questa è la politica contro la disoccupazione e contro l'emigrazione. E in quanto alla pubblica istruzione, per la scuola materna, la scuola che dai primi passi raccoglie i bimbi e li introduce verso la scuola dell'obbligo, non basta attendere. Tutto questo bilancio è permeato di una attesa, di querele rimostranze. Non basta attendere la riforma del settore, non so da chi poi e da quale parte debba venire o debba essere sollecitata se non anche da noi. Bisogna effettivamente provvedere al funzionamento, provvedere subito e con urgenza indilazionabile al funzionamento, all'arredamento e all'attrezzatura delle scuole materne, dipendenti o non dipendenti dall'ESMAS, e la collega Macis me ne darà atto, che versa in tristissime condizioni economiche ed ha parecchie mensilità arretrate da pagare alle maestre.

Lavori pubblici. Le case comunali e gli edifici di culto hanno avuto un incremento, compiaciamocene, soprattutto penso gli edifici del culto, e prendiamo atto della promessa

che verrà dato un maggiore impulso, non sappiamo se agli edifici comunali o agli edifici del culto. L'edilizia popolare, poverina, è dotata di uno stanziamento, leggo pedissequamente la relazione, «certamente non eccessivo se si considerano le richieste». L'edilizia popolare, invece, è quella fata Morgana che vanno inseguendo decine di migliaia di cittadini sardi da che l'Ente Regione ha deciso di interessarsi di edilizia popolare.

Per l'agricoltura e foreste noi abbiamo il brillantissimo risultato di un residuo non utilizzato, se non ricordo male, ma mi pare che sia stato riconosciuto anche in quest'aula da colleghi consiglieri più esperti di me nel campo, di 51 miliardi. Questo mentre l'agricoltura sarda muore, non come ha detto l'onorevole Marciano è ammalata, e al suo capezzale si affaticano 1.200 medici e infermieri dello E.T.F.A.S.; muore, signori della Giunta, e i problemi dell'agricoltura sarda e delle zootecnia sarda non si risolvono puramente e semplicemente con l'allevamento, come dite voi, del bestiame, con la trasformazione dei prodotti zootecnici, anche se questa è una validissima componente del problema. E' la grande moribonda, non la grande ammalata l'agricoltura isolana che rispecchia, in condizioni più tragiche e più aggravate qui in Sardegna, quelle che sono le condizioni dell'agricoltura nell'intero territorio nazionale. Il problema va risolto con ben altro che questi palliativi degli stanziamenti degli 800 milioni della concessione di contributi in conto capitale, dei 500 milioni per incentivare colture foraggere, dei 300 milioni per contributi per stabilimenti caseari, di 100 milioni per concorso nel pagamento degli interessi di credito agrario. Sono rivoletti. Sono rivoletti, signori della Giunta, che vanno a finire nel mare della tragica situazione delle gravissime necessità dell'agricoltura isolana. Occorre una politica di fondo, occorre una politica di fondo per l'agricoltura che voi non avete fatto perché vi siete sempre ben guardati dal fare, accontentandovi appunto di questi pannicelli caldi.

Per quanto riguarda il settore dei trasporti, del turismo e dello spettacolo, illustrissimi

signori della Giunta, si va avanti anche in questo settore con le incentivazioni per le realizzazioni turistiche ed alberghiere sia in forma contributiva che creditizia. Questa forma di intervento è riservata agli operatori che hanno capacità di autofinanziarsi, ma quali controlli preventivi, quali controlli in corso di finanziamento esercita la nostra Amministrazione regionale se vediamo che queste forme di incentivazione creditizia e contributiva hanno solamente raggiunto il risultato di fare pullulare un certo numero di edifici nell'intera regione ma di scontentare tutta quella massa del turismo non di *élite*, illustrissimo Assessore, che non può scendere negli alberghi della Costa Smeralda o della Costa Verde o Rossa o Bianca o Nera, perché abbiamo coste pluricolorate ormai nella nostra Sardegna, che hanno raggiunto lo scopo per esosità di prezzi, per insipienza ed incapacità di gestire e di condurre, per impreparazione del personale a livello direttivo e di collaboratori, di far fuggire quella massa di turismo non di *élite* che è veramente quella che può far sì che il turismo nella nostra isola possa superare l'*empasse* di crisi che sta ormai soffrendo da un paio di anni a questa parte superato il primo boom?

Per quanto riguarda la rinascita mi soffermerò soprattutto, dato che dobbiamo esaminare il IV esecutivo del Piano di rinascita, e quella sarà soprattutto la sede nella quale si dovrà intervenire nello specifico settore, nel settore dello sport che trovo strano, effettivamente, sia inquadrato nell'Assessorato alla rinascita.

Per lo sport la Giunta si fa bella, si pavoneggia della legge regionale 19 luglio 1968, la numero 35, che regola l'intervento della Amministrazione regionale per la concessione di contributi a favore delle società sportive al fine di agevolarne le attività. Io non vorrei, però, che queste leggi regionali, compresa quella n. 19, servissero solamente e quasi esclusivamente, come ho visto finora, io che nello sport vivo e che dello sport mi sono interessato da ragazzo, a trasformare qualche aia in campo di calcio, perché sì, lo sport del calcio è lo sport nazionale, ma non è lo sport fonda-

mentale. Lo sport fondamentale è la cenerentola degli sport: l'atletica leggera, sono gli sport dilettantistici e non quelli professionali o cripto professionali come quelli del calcio che pur mi piacciono. Il problema dello sport e delle erogazioni di contributi, quindi, va studiato e studiato attentamente per evitare anche in questo settore che gli stanziamenti si perdano nei rivoletti delle aie rifatte e livellate alla meglio per il gioco di calcio e siano indirizzati, piuttosto, per la costruzione di piste e pedane per l'atletica leggera, piscine per il nuoto, palestre sportive per l'atletica pesante perché poi non arriviamo a versare lacrime di coccodrillo, come hanno fatto i nostri inviati speciali dei più qualificati giornali sportivi della Nazione che nelle Olimpiadi, dove si misura la gioventù di tutto il mondo, quando noi riusciamo a racimolare solamente tre medaglie d'oro, qualcuna d'argento e qualcuna di bronzo.

Non dico che si debba arrivare, perché ci sono più urgenti e pressanti problemi nella nostra isola e nella nostra Nazione, alla politica dei *colleges* atletici, come quelli americani o quelli inglesi, o a una politica dirigista dello sport nazionalizzato come nei paesi dell'Est, ma quel comitato tecnico regionale per lo sport che è formato da persone competenti e meritevoli di lode per il loro interessamento deve soprattutto badare che questi interventi della legge regionale nostra non vengano polverizzati in questa miriade di piccole iniziative locali, ma vadano concentrati verso sforzi per costruire impianti che siano veramente razionali, duraturi e che permettano quindi alla nostra gioventù di cimentarsi e allenarsi nello sport.

A conclusione di questo bilancio sta, quasi come un peso, non *dulcis in fundo* ma molto amaro in fondo...

CONGIU (P.C.I.). *In cauda venenum.*

ANGIOI (P.L.I.). *In cauda venenum*, e quindi anche il bilancio *venenum*, il peso di piombo dei miliardi di residui non utilizzati. Che significato ha questo, illustrissimi signori

della Giunta? La stessa relazione di maggioranza non ha potuto negare questa evidenza, questa macroscopica vostra *defaillance*, quando dice che riesce difficile negare un certo appesantimento della situazione dei residui attivi. Io direi che si sarebbe stati più sinceri dicendo «un notevole appesantimento della situazione dei residui attivi». E subito dopo, per giustificare questo appesantimento dei residui attivi, ci si lascia andare alla critica per il ritardo soprattutto delle entrate tributarie (una inadeguata funzionalità della corrispondente attività statale), e si chiude questa giustificazione asserendo che tutto questo è dovuto ad un complesso di circostanze. Ma quali circostanze? Quale complesso di circostanze? E' un meschino, direi, eufemismo per mascherare o tentare di mascherare, signori della Giunta, quello che è il vostro fallimento più completo. Fallimento di una Giunta lassista e stanca, forse in attesa delle elezioni, come, mi si passi in quest'aula il paragone e il parallelo, come la difesa del Cagliari col Bologna era in attesa del fischio di chiusura ed ha incassato un goal domenica scorsa.

E' facile cavarsela accusando, rifacendosi, addebitando ad un complesso di circostanze molto genericamente, anzi del tutto genericamente indicate, questa mancata utilizzazione di residui attivi. L'unico significato che ha la esistenza di questi residui in così rilevante ammontare è uno solo: che voi socialisti degeneri eredi dei vecchi programmatori e dei democristiani neo programmatori improvvisati invece, avete fallito proprio su questo terreno dove voi avete sbandierato la vostra nuova frontiera. Questo bilancio di previsione del 1969 ne è la riprova, anzi (che dico?), la confessione documentale e documentata. Lo onorevole Asara, ieri, parlando dai banchi di questo Consiglio, ha detto: «Mi pare che la Giunta abbia amministrato con criteri sani». Si è dimenticato di aggiungere: «il conto della serva». Poiché per un bilancio di questo tipo e di questo genere non c'è bisogno di tutto questo apparato di noi consiglieri e della Giunta. E' un bilancio meschino, misero, che inevitabilmente doveva portare a immeschinare,

a immiserire la discussione come si è immiserita ed immiserita, ed è un bilancio che quindi noi non possiamo approvare. E' un bilancio pieno di querimonie, pieno di speranze, è un bilancio che non fa onore nè all'Assessore che l'ha presentato, nè alla formula che lo sottoscrive. (*Consensi a destra*).

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. Poiché l'ora è già tarda io credo che dobbiamo interrompere la discussione sul bilancio per riprenderla stasera. Dobbiamo però adempiere all'impegno che avevamo preso all'inizio della seduta, sospendendo la discussione sulla mozione sulle zone salariali.

La Presidenza ha ricevuto un ordine del giorno firmato dai colleghi Pisano - Mocci - Usai - Melis Pietro - Puddu Piero - Lilliu - Manca - Sanna - Nioi e Pettinau.

A giudicare dai nomi, è evidente che è stato raggiunto un accordo fra la maggior parte dei gruppi del Consiglio. Ritengo anche di poter interpretare queste firme come un implicito ritiro dei documenti singolarmente firmati dai vari Gruppi. In ogni caso, l'onorevole Pietro Melis mi ha fatto già presente che intendeva, con la sua firma, ritirare l'ordine del giorno presentato. Se vi sono altri Gruppi che desiderano dichiarare esplicitamente questo ritiro io li invito a farlo.

PISANO (D.C.). Lo ritiriamo.

CONGIU (P.C.I.). La ritiriamo.

PRESIDENTE. Si intende ritirata la mozione numero 57, l'ordine del giorno numero 1 e l'ordine del giorno numero 3. L'ordine del giorno n. 2, invece, rimane.

Si dia lettura dell'ordine del giorno concordato.

FRAU, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, consapevole che con gli imponenti scioperi unitari regionali per il superamento delle zone sa-

lariali, i lavoratori sardi hanno proposto una rivendicazione autonomistica del tutto legittima e conseguente agli obiettivi della legge 11 giugno 1962, n. 588, in quanto la finalità di più rapidi e più equilibrati incrementi del reddito non potrà essere raggiunta senza che i redditi di lavoro abbiano tassi di aumento superiori a quelli medi nazionali; preso atto che con le manifestazioni in atto, ad opera delle forze di lavoro in Sardegna, nel Mezzogiorno e in tutte le regioni del territorio nazionale, contro la discriminazione salariale, si è aperta una nuova e risolutiva fase della lotta per la conquista di una effettiva parità di diritti e di condizioni di lavoro in tutto il paese nel rispetto del principio costituzionale della parità di retribuzione a parità di lavoro, lotta a cui il potere politico non può rimanere estraneo e indifferente; mentre richiama i voti del Consiglio regionale a sostegno delle rivendicazioni tendenti ad ottenere salari più elevati ed articolati, che ne portino il livello nell'Isola a quello nazionale ed europeo; e mentre esprime a tutti i lavoratori e in particolare a quelli della Sardegna la propria solidarietà e l'adesione piena all'azione civile e democratica da essi condotta per l'affermazione di una nobile causa, quale risulta essere la naturale aspirazione alla perequazione salariale, al miglioramento delle retribuzioni e delle norme contrattuali, all'occupazione ed al compiuto raggiungimento delle libertà sindacali, impegna la Giunta: 1) a promuovere ed assumere, nel rispetto della funzione primaria dell'autonomia del sindacato, ogni iniziativa che rappresenti un chiaro e concreto appoggio alla realizzazione di tali obiettivi di politica salariale; 2) a garantire la partecipazione dei lavoratori alla programmazione economica regionale, favorendo il loro diritto di assemblea nei luoghi di lavoro; 3) a predisporre misure per assicurare una più incisiva, effettiva e sostanziale partecipazione dei lavoratori sardi all'attività di programmazione economica, che potrebbe estrinsecarsi anche con la istituzione di un «Consiglio Sardo della Economia e del Lavoro» quale suggerito e raccomandato unitariamente dalle locali organizzazioni dei lavoratori; 4) a predisporre le mi-

V LEGISLATURA

CCCXI SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

sure regolamentari intese ad allargare le funzioni del Comitato di consultazione sindacale di cui alla legge regionale 11 luglio 1962, n. 7».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La Giunta è d'accordo sull'ordine del giorno concordato e accetta come raccomandazione l'ordine del giorno numero 2.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno numero 2, onorevoli Marciano - Frau e Biggio sono d'accordo perchè esso venga accolto come raccomandazione?

MARCIANO (M.S.I.-Ind.). Sì, d'accordo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Vorrei pregare di fare una rettifica agli errori materiali contenuti nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Già fatto, onorevole Congiu.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.-Ind.). In sede di riunione congiunta dei presentatori degli ordini del giorno, della mozione e del rappresentante della Giunta per concordare un ordine del giorno unitario, è stato respinto il richiamo all'applicazione degli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione contenuto nell'ordine del giorno n. 2 a firma Marciano - Frau - Biggio. E' stato altresì respinto da qualcuno di richiamare gli ordini del giorno approvati in precedenza dal Consiglio sulla materia della abolizione delle zone salariali e sugli impegni della Giunta di cui alle sovvenzioni alle industrie finanziate in particolare con i fondi del Piano di rinascita.

E' veramente sintomatico questo atteggiamento. Se per prima i legislatori ostentano chiaramente di non ritenere opportuno il rispetto di leggi o di altre disposizioni, sia che si tratti della Costituzione, sia che si tratti di ordini del giorno votati dal Consiglio, come si può pretendere che le leggi vengano rispettate dagli amministratori? Noi siamo fermamente convinti, come ho avuto modo di affermare ieri nell'intervento sulla mozione, che si possano avviare le soluzioni che travagliano tutti gli aspetti del mondo del lavoro soltanto con l'applicazione integrale di tutta la Costituzione. Poiché questo concetto è stato respinto dai rappresentanti degli altri Gruppi politici non ho firmato l'ordine del giorno in discussione. Si vuole, in effetti, non porre ordine nel campo sindacale ed in quello del mondo del lavoro per lasciare ampia libertà agli agitatori di professione e alla sovversione di continuare a portare fino alle estreme conseguenze lo sfaldamento dell'edificio statale. Ciò non di meno, pur respingendo dalla porta i fondamentali principi sociali della rappresentanza delle categorie negli organi legislativi, del riconoscimento giuridico dei sindacati, della regolamentazione del diritto di sciopero, della magistratura del lavoro, della partecipazione dei lavoratori in qualità di produttori alla direzione ed agli utili dell'impresa, questi principi si fanno ugualmente strada e per quanto compressi, come la forza del vapore in una caldaia, li vediamo apparire timidamente allorché nell'ordine del giorno in discussione si afferma, al punto 3, la necessità di una più incisiva, effettiva e sostanziale partecipazione dei lavoratori sardi all'attività di programmazione economica che potrebbe estrinsecarsi anche per mezzo di un «Consiglio Sardo dell'Economia e del Lavoro».

Al riguardo io dichiaro, anche a nome dei colleghi firmatari, che noi intendiamo astenerci sull'ordine del giorno in discussione, ed approvare esclusivamente il punto 3, quello che parla, appunto, della costituzione di un Consiglio dell'Economia e del Lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Marciano e i colleghi che non hanno firmato l'ordine del

V LEGISLATURA

CCCXI SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

giorno chiedono, dunque, una votazione per parti.

PISANO (D.C.). Domando di parlare per fare una dichiarazione sull'ordine del giorno che la Giunta ha accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pisano, non posso darle la parola su un ordine del giorno che è stato ritirato perché accettato dalla Giunta come raccomandazione.

PISANO (D.C.). Se avessi potuto parlare avrei parlato anche contro l'accettazione. Non lo faccio perché il Regolamento non me ne offre la possibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Pisano, la Giunta è formata di un Presidente e di nove Assessori. Ella non fa parte di questa compagine.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma come si fa a respingere un documento che fa riferimento agli articoli della Costituzione?

PISANO (D.C.). Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Giunta e onorevole Pisano, vi prego di non aprire una discussione su un ordine del giorno ormai ritirato.

Metto in votazione la prima parte dell'ordine del giorno fino al punto 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione il punto 3 dell'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'ordine del giorno. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, stamane l'autorità di pubblica sicurezza di Iglesias ha proceduto all'arresto e alla traduzione in carcere di due giovani studenti e di un giovane operaio della città che avevano partecipato alle manifestazioni di protesta e di lotta verificatisi in tutta l'Isola il 10 ultimo scorso. Con l'arresto e la traduzione di tre giovani si è anche proceduto al fermo di altri giovani e all'interrogatorio di numerosi altri cittadini. Credo che sia un fatto estremamente grave che aggiunge ombre alle altre che ormai pesantemente coinvolgono certi ambienti della polizia in Sardegna. Raccomando al signor Presidente che si faccia promotore della convocazione dei consiglieri regionali del bacino minerario perché sia loro possibile recarsi nella città di Iglesias questo pomeriggio ad accertare i fatti e a riferire al Consiglio.

PRESIDENTE. La Presidenza si riserva di convocare i consiglieri del bacino minerario e di esaminare con loro la proposta che l'onorevole Congiu ha fatto.

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972